

I'ALPINN DEL MUNT GOI

(Gli alpini del monte Goi)

Numero Unico del Gruppo Alpini di Albate – Dicembre 2006

SOMMARIO

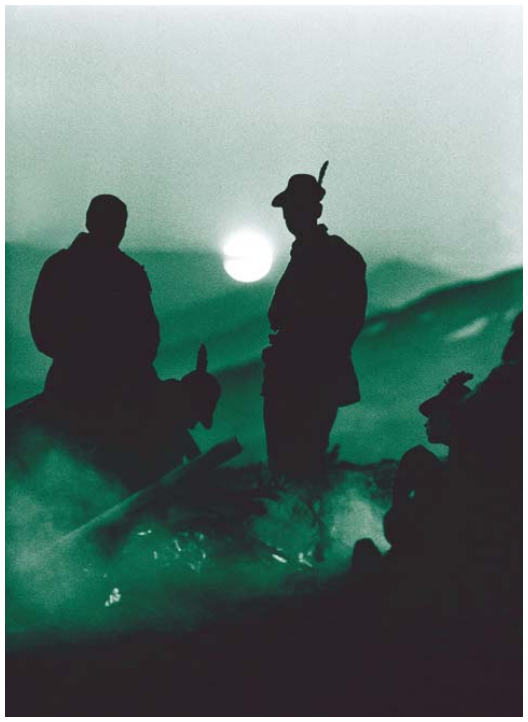
- Passaggio del Testimone 2
  Beretta Filippo
  Pedretti Flavio
- Angelo Aramini 3
- La Colletta Alimentare 4
- In ricordo dell'Amico Giulio Canobbio 5
  Una lettera che deve far pensare
- Gli Auguri a don Antonio 7
- Il Percorso Salute in Valbasca 8
- Parlano le immagini 10
- Adunata Nazionale di Asiago 12
  Cambio ai vertici della direzione de «L'Alpino»
- Matteo Navoni 13
  I cappellani militari Alpini
- In margine a una tragedia 14
- A proposito della preghiera degli Alpini 15
  Gli Alpini ancora presi di mira
- La Pagina della Montagna 16
- Scrittori Alpini 17
  Son tutte belle le…
  Ricordiamo i nostri defunti
- Cose Alpine 18
  Rubrica a cura di Pedretti Flavio
  Un po' di storia
- Anagrafe del Gruppo 19
  Gare Sezionali
  Ringraziamenti
  Le trasferte del Gagliardetto

(ppg) **Ecco che puntualmente, prima della fine dell'anno ed in concomitanza del S. Natale, il nostro giornale di Gruppo riprende forma e vita.**

È un impegno – quello di dare alla luce un notiziario – non proprio così semplice, come potrebbe sembrare ai più. Ed i motivi sono molteplici: volendone elencare qualcuno potremmo ricordare il fatto che non tutti si sentono capaci di scrivere un articolo per quanto semplice possa essere l'argomento indicato; e poi quale impostazione dare all'insieme; in quale ordine di importanza riportare notizie e commenti e dulcis in fundo – ma non proprio ultimo tra gli ultimi – i costi che il Gruppo deve sostenere per la stampa, la spedizione e tutto ciò che direttamente o indirettamente influisce sul bilancio di fine anno.

D'altra parte crediamo fermamente che il giornale, oltre ad un importante fatto culturale, sia un mezzo indispensabile e nello stesso tempo semplice per far conoscere a tutti la vita del Gruppo. Anche se tanto si dice su *internet*, non tutti sono tuttora in grado di utilizzare questo strabiliante strumento e pertanto la carta stampata rimane ancora il più semplice ed immediato mezzo di comunicazione.

E allora… avanti !





Auguri

Il Capogruppo e il Consiglio Direttivo porgono i più vivi e sinceri Auguri agli Alpini, ai carissimi "Veci" Carlo e Michele, alla Madrina, agli Amici Simpatizzanti, agli Amici della Associazione Combattenti e Reduci, a tutte le loro famiglie e a tutti gli Albatesi, affinché nel S. Natale ognuno possa riscoprire gli affetti più intimi e la volontà ad essere ancora **"Senpre Pronti"** verso nuovi traguardi di solidarietà Alpina e di Amicizia.

Lo stesso pensiero gli Alpini del Gruppo di Albate esprimono al carissimo Presidente Nazionale Corrado Perona che – come leggiamo ne "L'Alpino" di Dicembre 2006 – ha manifestato al volontà di guidare l'Associazione anche nel triennio 2007 - 2010.

Bravo Presidente! La tua è una scelta di esempio che nasce dalla convinzione di dover portare a termine il lavoro iniziato, soprattutto quello verso i giovani che tu ritieni "L'essenza e il futuro dell'Associazione" .

Vivissimi e sinceri auguri anche al Presidente della Sezione di Como Achille Gregori e ai suoi Consiglieri, nella certezza di una continuità sempre più feconda.

E infine la redazione del giornale "l' Alpinn del Munt Goi" sente il dovere di esprimere gli auguri al nuovo Capogruppo Beretta Filippo perché, avendo raccolto il testimone di trentuno anni di attività, sappia condurre il Gruppo di Albate verso traguardi sempre più consolidati nella realtà associativa.

Auguri inoltre a tutti gli Alpini dei Gruppi gemellati di Soave e di Marlengo.

È AVVENUTO IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE AI VERTICI DEL GRUPPO

(ppg) Durante l'assemblea ordinaria annuale – gennaio 2006 - è stato eletto il nuovo Capogruppo che dovrebbe rimanere alla guida fino a tutto il 2009. Dal 1990 infatti per una sorta di "consuetudine" decisa in seno al Gruppo Alpini di Albate, è stato stabilito un periodo di cinque anni di alternanza alla responsabilità di gestione. Ed è una scelta positiva, perché garantisce la continuità dell'impegno nell'alternanza delle persone.
Capogruppo per i prossimi anni è stato eletto l'Alpino **Beretta Filippo**, già consigliere da molti anni e primo presidente della società cooperativa fondata nel 1984 per l'acquisto della sede sociale e per la gestione di tutte le attività.
È doveroso rinnovare a lui, da queste righe, gli auguri di buon lavoro affinché il Gruppo mantenga quei livelli di impegno e di attaccamento all'Associazione che sono così elevati da essere portati come esempio.
Ed è altrettanto doveroso salutare e ringraziare per tutto quello che ha fatto l'ex Capogruppo Alpino Pedretti Flavio. Con lui il Gruppo ha fatto un grande passo avanti in termini di impegno e di risultati. Ed è anche giusto ricordare che egli è stato eletto Consigliere Sezionale quale responsabile dei Gruppi limitrofi a Como.
Ciò significa che il nostro Gruppo ha una ulteriore presenza importante in Sezione che si aggiunge a quella di Segretario Sezionale dell'altro Alpino albatese Ragona Gaetano.
Riportiamo di seguito il saluto che il nuovo Capogruppo Beretta Filippo desidera estendere, dalle righe di questo giornale, a tutti gli Alpini e agli Amici.

BERETTA FILIPPO

Il saluto del nuovo Capogruppo

"Carissimi Alpini, Amici e Simpatizzanti del Gruppo Alpini di Albate..
Vi porgo in questo numero del nostro giornale, che esce alla fine di quest'anno, il mio saluto come nuovo Capogruppo.
Negli ultimi cinque anni il Gruppo di Albate, sotto la guida del mio predecessore Flavio Pedretti ha raggiunto un buon livello, ricevendo elogi e congratulazioni da parte della sezione ASNA di Como.
All'inizio del mio mandato avevo proposto, perché mi sembrava giusto, un attimo di pausa nelle attività, ma purtroppo non è stato possibile.
Oltre ad aver partecipato alle varie manifestazioni nazionali, sezionali e dei vari Gruppi limitrofi, il Gruppo si è assunto l'impegno della riqualificazione della Valbasca, creando un percorso salute.
Dalla fine di Marzo al giorno della sua inaugurazione ho avuto la soddisfazione di vedere Alpini, Amici e Simpatizzanti del nostro Gruppo, di quello di Lipomo e della Unità di Protezione Civile della Sezione di Como, donare del loro tempo libero per la realizzazione di quest'opera. Ed ora alcune mie considerazioni personali.
Fare il Capogruppo non è facile ; oltre a rispettare le direttive nazionali e sezionali dell' Associazione, bisogna essere uniti prima di tutto all'interno del proprio Gruppo. Ascoltare tutte le proposte e i pareri che gli Alpini del Gruppo esprimono, valutarle e discuterle in seno al Consiglio Direttivo per trarne le conclusioni. Avere rispetto degli Alpini, Amici e Simpatizzanti che frequentano la sede e partecipano alle varie attività del Gruppo ; ognuno di loro dà quello che può e senza interesse.
Non vorrei avervi stancato, ma erano cose che mi sentivo il dovere di dirvi come Capogruppo; almeno sapete come la penso. Colgo l'occasione per porgere a voi Alpini, Amici, Simpatizzanti e ai vostri familiari gli auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.
W gli Alpini

Il Capogruppo Beretta Filippo



PEDRETTI FLAVIO

Il saluto del Capogruppo uscente

Carissimi Alpini e Amici del Gruppo Alpini di Albate, con queste righe dal nostro giornale di gruppo, voglio salutarvi come capogruppo uscente. I cinque anni del mio mandato, che ci hanno portato ai festeggiamenti del nostro trentesimo anniversario di fondazione e settantacinquesimo di vita, sono trascorsi velocemente carichi come sempre di tante attività che il bravissimo nostro gruppo ha saputo sempre portare ai traguardi finali, non ultimo l'inaugurazione del Percorso Salute in Valbasca.
Tante e innumerevoli sono le attività che abbiamo svolto insieme e ne è testimone il Libro Verde che ogni anno pubblica tutta la Solidarietà dei tanti nostri Gruppi Alpini. Lascio il gruppo orgoglioso di averlo condotto in questi anni.
Tanti sono i ricordi che si affacciano alla mia mente. Dalla mia prima timorosa uscita ufficiale con l'incontro presso la nostra sede con il Presidente Beppe Parazzini (serata della nascita del famoso cin-cin); la serata del premio Fedeltà alla montagna nel 2002, sempre alla presenza del nostro Presidente Nazionale; l'incontro con Silvio Colagrande memoria vivente di don Carlo Gnocchi e dello scrittore Eugenio Corti suo grande amico; l'inaugurazione del sentiero botanico nel 2003; i lavori di ristrutturazione della nostra sede nel 2004; i lavori di restauro del Monumento di Trecallo; l'incontro con il Sindaco Bruni per la presentazione preliminare del Percorso Valbasca nella primavera del 2005; le adunate passate insieme. La presenza alle olimpiadi di Torino 2006 dove abbiamo trovato tanti amici. La nascita del nostro giornale tanto apprezzato in varie occasioni e del sito internet che invito tutti a guardare. I tre Tricolori posati: il primo al Monumento di Trecallo; il secondo presso la nostra sede e ultimo in ordine di tempo, nel cortile della Circoscrizione. Le innumerevoli ore passate in allegria, lavoro e sincera amicizia fra alpini e i tanti amici.



Il rinnovato impegno del gruppo nello sport con i nostri sciatori e tiratori. La nostra proficua presenza nella Protezione Civile e in tutte le attività della Sezione. La cooperativa Gruppo Alpini Albate nata dalla precedente "Famiglia Verde". E le innumerevoli piccole cose che – come gruppo – abbiamo saputo dare alla Comunità.
Sono molte, quindi, le attività e il lavoro svolto con il massimo impegno da parte di tutti. Devo confessarvi che raramente ho avuto risposte negative alle tante -forse- mie richieste fatte durante questi anni.
Sono tanti anche i nuovi Alpini iscritti al gruppo; ma tanti ancora da cercare e convincere ad entrare nella nostra grande famiglia verde. Credo ci aspetti ancora un grosso lavoro sugli alpini non iscritti per fare crescere ancora di più la nostra Associazione. Lavoro che sicuramente avrà bisogno di tenacia e tanta passione.
Ringrazio indistintamente tutti gli Alpini, i tanti Amici del Gruppo, le tante Associazioni con cui abbiamo condiviso progetti, lavori e tanta fatica, ma anche bellissimi momenti di amicizia sincera a volte bagnata dai famosi "cin cin".
Voglio salutare i nostri Veci Carlo e Michele che da sempre sono il simbolo della nostra Storia e memoria.
Il presidente Emanuele Ghielmetti insieme e tutto il Consiglio di Circoscrizione n.1 che sempre ci sono stati vicini anche finanziariamente nei nostri progetti. La Sezione Combattenti e Reduci di Albate che ha trovato accoglienza nella nostra sede. I nostri Alpini in armi, Buscemi Luca, Tagliabue Maurizio e Giacomo Canobbio. Don Antonio e Don Beppe sempre a noi vicini.
Un saluto agli amici lontani: i Gruppi di

Marlengo e Soave nostri gemellati; gli amici della sezione di Monza e tanti altri che abbiamo conosciuto in varie occasioni. Un saluto a tutti gli alpini e amici che, oltre pagare il bollino, sono stati "presenti" nelle tante attività anche le più faticose e umili nella gestione della nostra bella sede. Senza di loro avremmo potuto fare ben poco.
Un ricordo per chi in questi anni è scomparso; rimangono però, la memoria e la testimonianza, che questi cari amici ci hanno lasciato. Non posso far altro che augurare al nostro Gruppo di continuare sulla strada iniziata sin dalla sua rinascita del 1975; strada fatta di Solidarietà e tanto aiuto per gli altri in sintonia con tutti gli altri gruppi sparsi nella nostra bella Italia.
Lascio il mio incarico di capogruppo continuando comunque a lavorare nella nostra Associazione anche in ambito sezionale per altri progetti, attività... e tanti altri sogni alpini.
La nostra storia di Associazione è tinta della memoria dei nostri Veci a cui guardiamo con esempio e gratitudine, ma sempre rivolti al futuro. Un futuro dove i nostri ideali di Alpinità, legati alle tradizioni, alla Patria e al Tricolore, saranno sempre primi come traguardo delle nostra vita associativa.
Sono certo che, anche se fra qualche anno vi saranno pochi Alpini che avranno fatto la naja come noi, vi saranno altrettanti associati che manterranno alti gli stessi ideali.
Non penso – a differenza di qualcuno – che la sospensione della leva obbligatoria ci vedrà costretti a sparire nel tempo.
Voglio ricordare una frase scritta in un articolo nel nostro giornale da Massimo Ricetti: *"Riuscirà il Presente a trasmettere i valori del Passato al suo diretto Futuro adesso che la leva obbligatoria non c'è più? Riusciremo a tramandare quel Valore che noi chiamiamo "Alpinità" anche a chi il Cappello Alpino non lo ha portato? Sarà meglio cominciare a pensarci."...*
Ad Asiago i nostri giovani della associazione indossavano, scortando i Veci, una maglietta con scritto *"Noi ... dopo di Voi"*
Ecco la risposta che vorrei dare a Massimo e a chi non crede al futuro: *il nostro futuro è già scritto!*
Il migliore augurio che mi sento di fare al nuovo capogruppo Filippo è di "osare" al di sopra di ogni pensiero e convincimento personale ascoltando la passione che sentiamo dentro il cuore: *gli Alpini sono "Grandi".*
E lo sono specialmente gli Alpini di Albate che ringrazio per quanto hanno dato agli altri e personalmente a me. È lo stesso grazie che tutti i Capigruppo, dal 1975 al 2005, hanno voluto dimostrare al Gruppo di Albate donando una targa in occasione della nostra assemblea ordinaria in gennaio. Sulla targa è scritto:
"Riconoscenti per avere avuto l'onore di guidare il meraviglioso Gruppo Alpini di Albate nei primi trent'anni di attività"
W gli Alpini , W il gruppo Alpini di Albate

Flavio Pedretti

ANGELO ARAMINI

Alpino del TIRANO «È andato avanti ...»

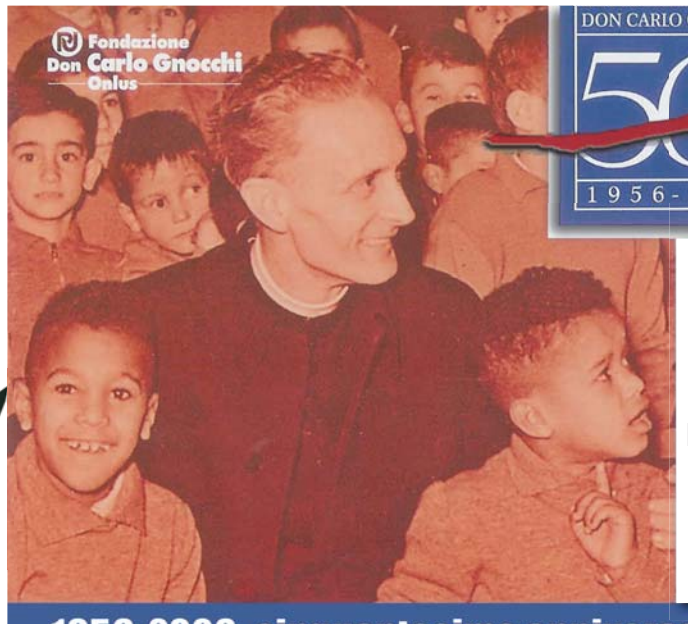
(ppg) Lo scorso 15 Novembre si è spento Angelo Aramini, classe 1940, Angiolino per gli amici nonchè Alpino del "Tirano" che aveva prestato servizio militare alla Caserma Wackernell in quel di Malles Venosta all'inizio degli anni 60'.
Il suo – come si addice alle abitudini Alpine - è stato un distacco silenzioso, annunciato solo pochi giorni prima da un peggioramento dello stato di salute a seguito di una malattia con la quale conviveva da alcuni anni.
Non è facile parlare di Angiolino; uomo dal carattere semplice e silenzioso; uomo di famiglia alla quale ha sempre dato tutto, amando la moglie e il figlio in modo esemplare. Nessuno di noi si ricorda di aver mai visto l'Angiolino senza la sua Carmela: erano veramente sempre insieme, sia che si trattasse di partecipare ad una manifestazione o ad una gita o all'Adunata Nazionale. È un raro esempio di unità familiare degno di essere seguito!
Inoltre l'Angiolino era sempre disponibile quando il Capogruppo chiedeva – ad esempio – l'aiuto di un esperto falegname per le necessità della sede; quante ore di lavoro fatte! Lo stesso don Antonio, nell'omelia del commiato ha ricordato la sua generosità semplice ma preziosa che lo trovava pronto in tutte le occasioni, sia per fornire l'agrifoglio per la Corona d'Avvento, sia per le innumerevoli necessità che una Parrocchia come la nostra manifesta in ogni giorno dell'anno.
Ed ora che l'Angiolino se n'è andato ci rimangono di lui tutti i ricordi legati ad una amicizia umile e sincera; uno tra i più belli è certamente la partecipazione – lui, Carmela ed io, insieme a Camillo Canepa, Alpino di Como – al 1° Raduno del Btg. Tirano a Malles Venosta negli scorsi 3 e 4 Settembre 2005. È stato un tuffo nel passato o – meglio – nella gioventù, tanto che è impossibile mettere sulla carta i sentimenti che abbiamo rivissuto insieme in quei due indimenticabili giorni.
E siccome quel Raduno si ripeterà ogni due anni e nel 2007 sarà ripetuto in quel di Tirano, ci eravamo già accordati di ripetere la meravigliosa esperienza. Ma il destino ha voluto diversamente.



Hanno collaborato a questo numero:
Pedretti Piergiorgio
Faverio Bruno
Navoni Matteo
Pedretti Flavio
Cappelletti Giulio
Barbieri Abele
Bergna Gianpaolo
Castelletti Alberto
Beretta Filippo



newstyle



DON CARLO GNOCCHI 50° 1956-2006

IN RICORDO DI DON CARLO GNOCCHI
NEL 50° DELLA MORTE

Il 28 febbraio 1956 moriva don Carlo Gnocchi, stroncato da un male incurabile. Per ricordare la sua figura di Sacerdote e Alpino il Gruppo Albate, nella serata di sabato 17 Febbraio 2007 nella Chiesa Parrocchiale, proporrà un recital dal titolo :

DON CARLO GNOCCHI – SEMINATORE DI SPERANZA – IMPRENDITORE DELLA CARITÀ

Al quale parteciperanno la Corale S. Antonino, giovani musicisti e lettori. Sono tutti invitati

1956-2006: cinquantesimo anniversario della morte di don Carlo Gnocchi

Ma tu Angiolino non devi preoccuparti di questa assenza forzata: tu – in Paradiso – hai avuto la inaspettata possibilità di incontrare tutti quegli Alpini del "Tirano" che hanno scritto pagine di storia memorabile sin dalla fondazione di questo glorioso Battaglione Alpino, avvenuta il 1° Novembre 1886.
E lì dove sei, potrai conoscere i Caduti "Tiranini" dell'Alta Valtellina del 15'-18', del Guri I Topit in Albania; quelli di Skororib, di Postojali, di Scheljakino, di Warwarowka in Russia. E anche quelli di Nikitowka ed Arnautowo che il 26 Gennaio 1943 furono costretti a battere il nemico in fretta e furia e correre subito dopo a Nikolajewka per contribuire a quel miracolo di sfondamento descritto nei libri di don Carlo Gnocchi, Giulio Bedeschi, Mario Rigoni Stern, Nelson Cenci, Egisto Corradi e – ultimo in ordine di tempo – nel libro di Alfio Caruso "Tutti i Vivi all'Assalto". Miracolo che permise ai pochi sopravissuti di tornare "a baita".

Ma purtroppo per te, visto che hai scelto di andare in Paradiso, sarai costretto a studiare un po' di libri di storia, perché non potrai presentarti agli amici Alpini di cui sopra senza conoscere un minimo di quanto loro sono stati costretti a fare per realizzare "L'arduo dovere pericolosamente compiuto …"
Per fortuna lì dove ora sei il tempo è infinito, la sofferenza non esiste, la gioia è completa e puoi guardare con serenità quaggiù ai tuoi cari che non ti dimenticheranno mai.
E allora anche noi ti chiediamo un favore: salutaci tutti gli Alpini di Albate che prima di te hanno "conquistato" la Vetta del Paradiso e con i quali d'ora innanzi dovrai convivere; ed insieme non dimenticateci; fate in modo che tutte le cose belle che ognuno di voi ha manifestato nella vita terrena possano continuare attraverso di noi che siamo ancora chiamati al dovere: la bontà, l'umiltà, la saggezza, l'esempio, la volontà di lavorare, la semplicità di cuore, l'amore alla famiglia ….
E allora sarà possibile stabilire con Voi una profonda comunione che sia il miglior ricordo di te e di tutti gli Alpini "Andati Avanti".



Ciao Angiolino; ciao vecio Alpino del "Tirano"!

LA COLLETTA ALIMENTARE 2006

Condividere i Bisogni per Condividere il senso della vita



La Colletta Alimentare si tiene tradizionalmente l'ultimo sabato di Novembre. Anche quest'anno – il 25 Novembre – ha visto una folta partecipazione di Alpini volontari, tra i quali più di 20 del Gruppo di Albate.
Nella nostra miseria quotidiana, quando il buio sembra prevalere, è un volto amico che ci risolleva. E per amico, in un rapporto amoroso, siamo capaci di dare tutto. La carità è questo dono si sé commosso all'altro. Piccoli gesti, come fare la spesa per un bisognoso, sono scintille che riaccendono il fuoco della carità verso di sé e verso il prossimo.
Nella Provincia di Como sono stati raccolti 143.126 Kg di cibo per i più bisognosi con un aumento del 10% rispetto all'anno precedente: infatti nel 2005 la raccolta aveva fruttato "solo" 130.559 Kg.
È un ulteriore dimostrazione che la Colletta Alimentare – in dieci anni di attività – è diventata una tradizione sempre più consolidata; ma sta anche a significare che – nonostante tutto quello che si dice – il popolo italiano è ancora attento ai bisogni dei fratelli meno fortunati.
Un sincero grazie a tutti



Ed ora vogliamo raccontare un fatto curioso che si è verificato a margine della Colletta Alimentare.
Il giorno successivo alla raccolta, il giornale "La Provincia" di Como ha pubblicato la foto riportata in questa pagina. Si vedono Alpini impegnati nella Colletta con … la "Penna" a destra.
E allora, giustamente, l'Alpino albatese Bruno Faverio, collaboratore del giornale "I'Alpinn del Munt Goi" e attento lettore del quotidiano, ha scritto la seguente lettera al Direttore:

> Egr. Direttore, mi permetto, molto cortesemente, farle notare che la foto degli Alpini impegnati nella Colletta Alimentare, pubblicata oggi, è stata stampata al contrario. Infatti noi Alpini la penna la portiamo a sinistra e non a destra. Cordialmente.

È seguita la risposta del Dott. Marino che, oltre vicedirettore de "La Provincia" è anche Alpino:

> Caro Faverio,
>
> naturalmente lei ha ragione: sul cappello degli Alpini la penna sta a sinistra e non a destra. Il piccolo incidente tipografico nel quale siamo incorsi e per il quale ci scusiamo, è tuttavia una buona occasione per notare ancora una volta quanta attenzione e quanto affetto, noi che abbiamo avuto l'onore di portarlo, nutriamo per quel cappello. Insomma, si possono rovesciare le foto, non il rapporto che lega gli Alpini alla loro penna.



CI POTREBBE ESSERE QUALCHE NOVITÀ PER IL GIORNALE "I' ALPINN DEL MUNT GOI"

(ppg) Se ne è parlato recentemente in Consiglio Direttivo sull'onda del grande successo del Percorso Vita in Valbasca dovuto anche alla forte collaborazione avvenuta con il Gruppo Alpini di Lipomo.
E così è nata l'idea di allargare questa collaborazione anche al giornale, visto che il "Munt Goi" è comune ai due Gruppi. Con il medesimo criterio potrebbe essere coinvolto anche il Gruppo di Capiago Intimiano.
Per il momento è solo un'idea; si vedrà in seguito.

IN RICORDO DELL'AMICO GIULIO CANOBBIO



(ppg) Giulio Canobbio, Ufficiale della Marina, amico degli Alpini e padre di Giacomo, Alpino in servizio è morto nello scorso Marzo a seguito di un male incurabile. Vogliamo ricordare in queste righe la profonda amicizia che legò lui al nostro Gruppo, anche se è stata di breve durata.

La morte di una persona, oltre che essere causa dolorosa del distacco umano, suscita sempre un misterioso timore verso il destino dell'uomo, quale risultato unico e conclusivo di tutti gli eventi che ne hanno determinato la dipartita.

Ho pensato e ripensato molto prima di scrivere questo inizio di articolo perché l'amico Giulio Canobbio non può essere ricordato con parole troppo semplici o troppo di circostanza: egli merita molto di più.

Noi Alpini lo incontrammo per la prima volta una domenica di Novembre (poteva essere l'anno 1998 o 1999) quando si presentò al Gruppo con la giubba e il berretto da Marinaio per partecipare alla cerimonia dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate.

Fu un incontro tra persone semplici: lui portò una buona dose di cordialità unita alla eleganza caratteristica degli appartenenti alla Marina Militare; noi lo accogliemmo con la tipica semplicità di cuore degli Alpini. E nacque un'amicizia semplice ma profonda.

Giulio si dimostrò da subito una persona di cultura superiore; appassionato di Umanesimo e di Storia, maestra di vita.

Frequentando gli Alpini, non mancò di inserirsi nelle loro tipiche attività e nel 2001 partecipò con il Gruppo all'Adunata Nazionale che si tenne a Genova e anche in quell'occasione non mancò di esternare il suo compiacimento per questa grandiosa "festa" che tutti gli anni – in città diverse – onora l'Italia e il suo Tricolore.

Era un interlocutore attento e fecondo. Non potrò dimenticare quelle serate trascorse con lui a parlare nella più semplice naturalezza delle cose di tutti i giorni. E poi si passava con identica spontaneità ad altri argomenti e la Storia era sempre quello preferito; e allora ognuno di noi si lasciava andare ai ricordi scolastici, oppure a letture fatte, a libri letti e riletti, da cui emergevano sempre vicende di uomini con pregi, difetti, errori, virtù, sconfitte e speranze. E allora il racconto si faceva sentito e appassionato, anche se né lui né io avevamo vissuto quei fatti in prima persona.

Rarissimamente accennava al suo stato di salute che – affermava ogni tanto – non era dei migliori a causa di una malattia al fegato contratta in anni precedenti. E quando un bel giorno rese nota la scelta di trasferirsi definitivamente in Grecia – sull'isola di Lero – nessuno immaginò che quel suo desiderio fosse dovuto "forse..." alla profonda consapevolezza di avere gli anni di vita contati. Sarà stato proprio così?

Ma perché proprio a Lero? Forse perché il suo animo lo portava a desiderare di vivere una parte della vita – forse l'ultima – in qualche luogo reso famoso dalla Storia... e se questo era il suo pensiero, la scelta di Lero non fu casuale.

In quella località si consumò, dopo l'otto settembre 1943, una tragedia tutta Italiana che vide l'eroismo di quasi ottomila uomini guidati dall'Ammiraglio Luigi Mascherpa (ad Albate c'è una via proprio dedicata a lui) i quali – pur di non consegnarsi ai nuovi nemici – scelsero insieme la via della Resistenza e divennero fulgido esempio di dovere "pericolosamente compiuto".

Ma qualunque sia stato l'intimo desiderio di Giulio, è comunque degno del massimo rispetto.

Egli è stato fino in fondo un uomo vero, un uomo "buono e giusto" e con questa consapevolezza abbiamo il dovere non solo di ricordarlo, ma anche di ringraziarlo per la splendida amicizia con la quale ci ha onorato.

Alla cara moglie Carla, ai figli Giacomo – che ricordiamo con tanto affetto per aver scelto di tornare ad essere Alpino a ferma volontaria – alla figlia Marta ancora in Grecia per via degli studi da terminare, rinnoviamo il profondo senso di vicinanza da parte di tutti gli Alpini di Albate, unito ad un sincero affetto nel ricordo del carissimo Giulio.

UNA LETTERA CHE DEVE FAR PENSARE

Pubblichiamo volentieri, con il consenso del mittente, una lettera che il Gen. Gianluigi Palestro ha indirizzato ai massimi vertici dello Stato. La lettera è tutta da leggere; si commenta da sé.

Onorevole Giorgio Napolitano (Presidente della Repubblica)

e per conoscenza

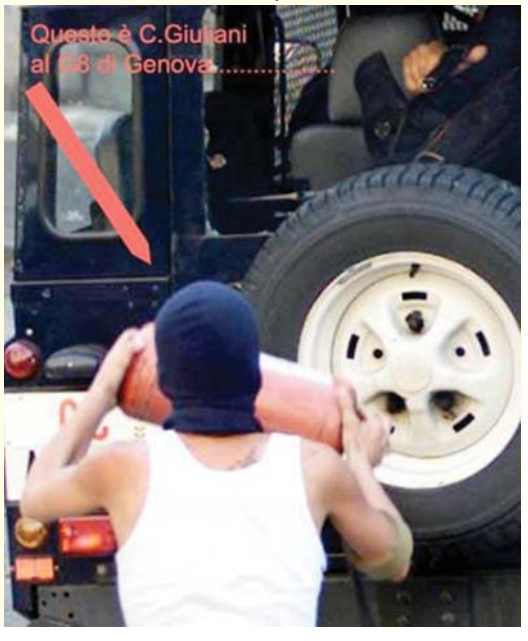
On. Franco Marini (Presidente del Senato),
On. Fausto Bertinotti (Presidente della Camera):

...mi permetto inviarLe questa mia nella smisurata presunzione che possa, prima o poi, raggiungere la Sua scrivania. Ciò nella certezza della migliorata sensibilità delle Istituzioni ed in coloro che le tutelano. Le dirò che quando, giovane trentatreenne, ebbi l'avventura di scrivere a ben due Capi dello Stato (le motivazioni erano molto serie, mi creda) ebbi una delle più grandi delusioni della mia vita che, oggi, sessantunenne, non riesco a dimenticare: le risposte-non risposte, inviatemi da incolori segretari della Presidenza della Repubblica, non giovarono alla considerazione degli uomini che allora erano considerati i primi garanti dei cittadini che a Loro si affidavano con fiducia.

Quando, qualche giorno fa, mi dissero che un'aula del Senato della Repubblica era stata intitolata a Carlo Giuliani (La prego, Signor Presidente, non mi cestini già a questo punto. Devo ancora chiederLe un pò del Suo tempo) credevo si trattasse di uno scherzo provocatorio e, certo, di cattivo gusto. Il Senato della Repubblica sentiva il bisogno di intitolare un'aula a Carlo Giuliani: quale avrebbe potuto essere una motivazione condivisibile? Avevo tanto pensato, già tempo fa (da buon genovese), a che cosa scrivere, a quali domande fare al Sindaco Pericu quando si paventava la possibilità di intitolare Piazza Alimonda a Genova al ragazzo morto durante le manifestazioni durante le quali, a sua maniera, cercava di esprimere il suo tipo di libertà contro chi, per una perversa mentalità, si dedicava alla difesa dei cittadini. Lasciai perdere: sapevo che sarebbe stato tempo sprecato (tra l'altro quanto accaduto in Senato ritengo sarà un buon viatico per il sopra citato sindaco che potrà tornare alla carica e, finalmente, riuscire a coronare il desiderio dei genitori del ragazzo e di una sparuta minoranza della cittadinanza, ma tant'è....).

Ho voluto controllare immediatamente l'inattendibilità della notizia interpellando nostra madre internet: questo ciò che immediatamente acquisisco:

1. In occasione della nomina della Signora Heidi Giuliani a senatrice: "È cosi' che vogliamo ricordare Carlo Giuliani: non solo come un ragazzo che non c'e' piu', ma come testimone della voglia di cambiamento e della spinta a incrinare un intero sistema di potere che animano le



nuove generazioni'' conclude Russo Spena che annuncia la decisione del gruppo di intitolare a Carlo Giuliani la sede dell'Ufficio di presidenza del gruppo''.

Signor Presidente, riesce ad aiutarmi Lei? Mi autorizzerebbe a dire ai miei figli che, qualora "animati dalla voglia di cambiamento e dalla spinta ad incrinare un intero sistema di potere" possono sempre indossare un passamontagna, brandire un estintore e minacciare di morte un esponente delle forze dell'ordine, dicendo loro che, dovessero subire la reazione dell'aggredito e soccombere, potranno sempre contare sull'intitolazione di un'aula presso il Senato della Repubblica e di un permanente "santuario" nel luogo del vigliacco eccidio? Non solo, potrò loro dire che il loro papà potrà diventare senatore della Repubblica invece che rimanere uno squallidissimo ufficiale degli Alpini in pensione che ha cercato di insegnare loro quale ricchezza nascondono l'onestà, la correttezza, il rispetto degli altri e tutte queste storie di altri tempi e, quindi, da dimenticare?



Naturalmente nella Sua risposta, Signor Presidente, dovrà tenere conto di alcune peculiarità mie e dei miei figli che potrebbero vanificare le mie fantasie: per quanto mi riguarda, sono stato, per tutta la vita, quel che veniva una volta (dizione ora tornata in auge quando ci si riempie la bocca di tante belle parole) definito come "servitore dello Stato" essendo un "improduttivo!" (e di peggio) ufficiale degli Alpini e non già un rispettabilissimo sindacalista in difesa degli interessi …; e per quanto riguarda i miei figli, hanno avuto la "sfortuna" di avere dei genitori, una casa ove ricoverarsi in luogo dei sottopassi stradali e, "cosa quanto mai infamante", non si sono mai trovati nelle condizioni di doversi drogare. Ciò dico per amore di verità e non veda in questo, Signor Presidente, alcuna provocazione: questa è la cruda realtà della vicenda di cui tratto abusando della Sua pazienza;

2. E ancora: "Apprezziamo profondamente — affermano in una nota il presidente del Gruppo Prc-Sinistra europea al Senato Giovanni Russo Spena e i vicepresidenti Rina Gagliardi e Tommaso Sodano — la limpida presa di posizione del Presidente della Repubblica a proposito del nostro diritto a intitolare a Carlo Giuliani una sala del nostro gruppo parlamentare. Non avevamo del resto mai avuto dubbi sulla sensibilità e correttezza istituzionale del capo dello stato". "Intendiamo ribadire — prosegue la nota dell'Ufficio di presidenza del gruppo del Prc — che non c'è alcuna contraddizione tra la dedica della sala a Carlo Giuliani e la convinta solidarietà con le famiglie degli esponenti delle Forze dell'ordine caduti nell'adempimento del loro dovere. Chi denuncia questa inesistente contraddizione lo fa solo per scopi palesemente strumentali e propagandistici". Cioè, Signor Presidente, pensa davvero anche Lei che sarei animato da scopi palesemente strumentali e propagandistici? Io? Davvero?

Allora corro a controllare se qualche aula, magari meno autorevole, un po' più nascosta, sia stata dedicata, per esempio, ai caduti di Nassyria. Non ne trovo traccia. Forse nessuno ha pensato a questa eventualità? Non posso pensarlo, in coscienza, La prego di credermi; spero, quindi, che la mia ricerca sia stata incompleta ed il risultato menzognero. Ma se così non fosse propongo ora, con la Sua "limpida presa di posizione", l'intitolazione di un'aula, lontana da quella del Giuliani, a "quelli" di Nassyria, al Presidente del Senato e/o della Camera.

Ma ho due proposte alternative anche se entrambe meritevoli di altrettanta considerazione ma capisco anche che, se dovessimo dare spazio ai cittadini meritevoli, le aule del Parlamento, a questo punto, dovrebbero essere più numerose delle stanze di Buckingam Palace.

3. Nel febbraio 1972 in Alto Adige, durante una marcia in montagna, una slavina uccise 7 alpini della Brigata Alpina Orobica. In quell'anno, in nessuna forma, le Forze Armate ed i suoi esponenti potevano sperare in una qualche considerazione né in alcuna parvenza di giustizia, nel bene e nel male (chissà se l'On. Marini ricorderà: ho tanto piacere nel vederlo, talvolta, indossare, con fierezza, il Suo cappello da Artigliere da Montagna!).

17 Alpini deceduti erano studenti, lavoratori, onesti servitori dello Stato. Meriterebbero un riconoscimento almeno pari a quello tributato a Carlo Giuliani?


In alta Val Venosta durante una esercitazione nella bufera

Uccisi da una slavina sette alpini

Il 12 febbraio 1972, durante un'esercitazione militare, 7 alpini muoiono

Propongo ora di dedicare, con la Sua "limpida presa di posizione", un'aula del Parlamento "Ai sette Alpini deceduti nell'incidente di valanga di Malga Villalta (BZ) del 12 febbraio 1972, a perenne ricordo, con loro, di tutti i soldati morti in pace in attività di servizio per il proprio paese e per il mantenimento della pace ovunque nel mondo".

4. Ho l'immagine di mio padre: lavoratore instancabile, padre e marito attento, scrupoloso, ligio nell'osservanza della legge tanto da essere, spesso, criticato per la sua incrollabile fermezza. Segretario Provinciale della Croce Rossa Italiana di Genova si dedicò, anima e corpo nell'accoglienza e ricovero dei profughi ungheresi, vittime di quella pagina di storia che in questi giorni, nel cinquantesimo anniversario, viene, da molti, riletta criticamente.

In lui vedo milioni di cittadini italiani, lavoratori nascosti; quelli che rendono l'Italia degna di essere chiamata paese civile. Ben più del povero Carlo Giuliani.

Allora intitoliamo, con la Sua "limpida presa di posizione", un'aula del Parlamento "A Rinaldo Palestro, a perenne apprezzamento, nella Sua persona, per quei cittadini che hanno speso e spendono la vita nel rispetto del prossimo e della leggi approvate da questo Parlamento".

Sappia, in ultimo, Signor Presidente, che chi ha l'ardire di scriverLe non è, né è mai stato, schierato politicamente. Ha sempre, piuttosto, cercato di apprezzare le buone cose fatte da un qualsivoglia governo e, parimenti, criticato ciò che riteneva essere mal fatto qualsivoglia fosse la parte politica alla guida del paese.

Non mi giudichi, inoltre, né un mitomane, né un perditempo perché cadrebbe in un imperdonabile errore di valutazione.

Per quanto riguarda il mio pensiero personale su Carlo Giuliani: lo giudico un povero ragazzo al quale non è stata data la possibilità di vivere come meritava e non per colpa di un altrettanto povero carabiniere di nome Placanica. Fossi il papà o la mamma di Carlo, solo Dio sa quali rimorsi mi porterei dentro! Troppo facile ricercare colpe in altri per salvarci l'anima.

In chiusura, Signor Presidente, una domanda: che messaggio deve dare ed a chi la considerazione per quel ragazzo che ha spinto, anche Lei stesso, a caldeggiare, in tempi rapidissimi (un tutt'uno senatrice la mamma e l'intitolazione) la dedica di un'aula ad un ragazzo con un siffatto curriculum? Potrebbe essere un esempio per una scolaresca in visita "istruttiva" al Senato della Repubblica Italiana? Temo di essere cestinato. La ringrazio se avrà avuto la bontà, prima di farlo, di dedicarmi qualche minuto del Suo tempo.

Con ossequio. Gianluigi Palestro.

Generale di Brigata degli Alpini (ris.)

... GLI AUGURI DEL GRUPPO ALPINI A DON ANTONIO FRAQUELLI, SACERDOTE DA 40 ANNI E PARROCO DELLA PARROCCHIA S. ANTONINO DI ALBATE DA 15 ANNI ...

(Ppg) Ci piace ricordare la profonda amicizia che lega gli Alpini di Albate a don Antonio ricordando un fatto curioso successo nel Novembre 1991, pochi giorni dopo la presa di possesso della Parrocchia.

Capitò per caso una sera nella nostra sede (..:" ho visto la luce accesa..." disse..) e dopo i saluti di rito e quattro parole scambiate, ci chiese se eravamo capaci di addobbare l'abete di fianco alla chiesa parrocchiale in occasione del Natale imminente. E cosa pensate che risposero gli Alpini?

Ognuno dei presenti non volle perdere l'occasione per enfatizzare con accanimento la propria "naturale inclinazione per le arrampicate" (??) ... ed in breve l'affare si concluse.

E da quell' ormai lontano 1991, per tutti gli anni a seguire – secondo un coscienzioso turn-over imposto dagli alti Comandi (cioè dalle nostre mogli) che esclude dal servizio gli infartuati di turno – l'abete si accende ad ogni avvicinarsi del Natale per dare agli Albatesi un segno della presenza Alpina nella nostra Comunità.



E in questo senso fu un grande regalo che don Antonio fece agli Alpini perché, se avesse chiesto loro di partecipare più assiduamente alle proposte Parrocchiali, avrebbe avuto risposte decisamente meno enfatiche, certamente meno determinate e verosimilmente più brontolone (per chi ancora non lo sapesse, una delle peculiarità caratteristiche dell'Alpino è appunto quella di brontolare di tutto, su tutto e per tutto).

Ma – per parlare di cose più serie – questo fatterello curioso oltre ad aver segnato l'inizio di una profonda amicizia con lui, dimostra quanto sia grande la capacità di don Antonio di impostare i rapporti con la gente e di immedesimarsi nello spirito di tutte le persone. È questa la sua principale caratteristica che – unita ad una profonda Fede – lo rende amato e stimato.

La figura dell'uomo e quella del sacerdote risiedono profondamente unite in lui e invitano tutti noi ad avere fiducia nel Signore, a svolgere una vita serena nella Fede, in quella Fede che si manifesta anche e soprattutto nella più normale quotidianità.

Di giorno lo si incontra spesso per le strade del quartiere – pedalatore impegnato per motivi di salute come afferma lui stesso – con lo zainetto in spalla e il saluto pronto. Il suo è un girovagare attento, che si arresta ad ogni incontro di persona e diventa motivo di conoscenza, di incoraggiamento ad essere "tutti uno" nel segno del Padre comune.

Ma tornando agli Alpini, è doveroso aggiungere che don Antonio girovaga ancora ogni tanto dalle parti di via al Ronco dove i medesimi hanno la loro seconda casa; non più per chiedere di illuminare qualche altro abete parrocchiale, ma per curiosare - spesso- tra pentole e fornelli, visto che gli Alpini – oltre che essere bravi nonché sciagurati arrampicatori – sono anche dei "quasi" eccellenti cuochi impegnati nell'assurdo tentativo di rinnovare la millenaria arte culinaria. Così facendo diffondono involontariamente nella atmosfera circostante profumi invitanti che, guarda caso, giungono sovente ai confini della casa parrocchiale.

E allora, per tutti questi motivi, ma in verità per le molte occasioni più serie che si sono succedute nei trascorsi quindici anni, l'amicizia con don Antonio è destinata a continuare fino a quando saremo tutti chiamati a miglior vita.

A questo punto, avviandoci per motivi di spazio verso il termine dell'articolo, dobbiamo doverosamente chiedergli scusa se lo abbiamo ricordato con parole un po' scherzose; ma siamo certi che avrà letto queste righe amorevolmente, consapevole che la nostra consolidata amicizia ci permette di sorridere benevolmente l'uno dell'altro sapendo infine che le cose fatte insieme rimangono a dimostrazione di un cuore grande così.

Carissimo don Antonio, tutti gli Alpini di Albate ti ringraziano per la splendida amicizia con la quale li onori e ti augurano di cuore ... ad multos annos !

A proposito dell'Albero di Natale in piazza della Chiesa...
... un bellissimo commento del bambino Andrea BARDA



Il pino vicino alla Chiesa non lo nota nessuno. Poi quando arriva il Natale lo decorano a festa e allora tutti lo guardano e lo notano. Però in effetti lui ci ripara in molti casi, ad esempio in estate perché ci fa ombra e in inverno perché ripara dalla fredda e candida neve.

L'anno scorso la neve lo ricopriva con un bianco velo che lo rendeva ancora più magico. La domenica prima di Natale noi bambini lanciamo i palloncini però lui si diverte a trattenere quelli che passano vicino a i suoi rami.

Ma il momento più magico è quando si accende la magica e fantastica stella, che sembra trattenuta fra i suoi rami forti e maestosi.

PS : la mia mamma mi ha detto che sono gli Alpini ad addobbare l'Albero , vorrei ringraziarli.

Andrea Barda

E allora noi Alpini rispondiamo ad Andrea che il suo è un pensiero "magico" come l' Albero e la Stella della piazza e siamo noi a ringraziarti per le bellissime parole che hai scritto !

Aggiungendo che gli Alpini sono orgogliosi di addobbare l'Albero dal 1991 perché è un segno della loro presenza ad Albate e di ringraziamento verso tutti quelli – e sono tantissimi - che hanno sempre dimostrato verso di loro un profondo affetto ed una sincera amicizia.

Ciao carissimo Andrea, con tanti e sinceri auguri di Buon Natale a te e alla tua famiglia e ...se vorrai venire a trovare gli Alpini nella loro sede, sarai sempre il benvenuto!

Il PERCORSO SALUTE in VALBASCA

Le motivazioni, il cantiere, il successo di un'opera assolutamente straordinaria

IL RACCONTO DELLA COMMISSIONE
"PARCO DELLA SPINA VERDE"
Gli Alpini Bergna Gianpaolo, Cappelletti Giulio,
Castelletti Alberto

Lo scorso 8 ottobre 2006 il nostro Gruppo ha inaugurato il "Percorso Salute Valbasca".
Già sull'ultimo numero de "l'Alpin del Munt Goi" – Settembre 2005 – avevamo dato notizia di questa opera, assolutamente straordinaria; concepita e voluta dal Gruppo, con la collaborazione degli amici Alpini di Lipomo e dell'Unità di Protezione Civile della Sezione ANA Como ed inoltre supportata da risorse finanziarie dell'Amministrazione Provinciale di Como, del Parco della Spina Verde, del Comune di Como, del Comune di Lipomo, della Circoscrizione 1 e 2, del Consorzio Inerti SpA, della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, di Angolo Verde Srl.
Dopo aver brillantemente portato a compimento e risolto la delicata fase di reperire i finanziamenti necessari, si è passati a quella burocratica per l'ottenimento delle licenze e dei permessi dei proprietari dei mappali interessati; fase certamente più difficoltosa, portata a termine grazie all'impegno dell'amico Geom. Giampiero Gatti che ben si é destreggiato nei meandri della burocrazia e che è doveroso ringraziare.
I lavori sono finalmente iniziati all'alba del 29 aprile 2006. Un gruppo composto da una cinquantina di persone – Alpini e Amici – appartenenti ai Gruppi di Albate e Lipomo, coadiuvati da personale del Nucleo di Protezione Civile della Sezione hanno iniziato le operazioni carichi di buona volontà e di "sana incoscienza" rispetto alla mole di lavoro che li avrebbe attesi nei mesi futuri.
La prima fase dei lavori è stata realizzata in tre sabati, durante i quali si è provveduto al disboscamento ed alla formazione delle 18 piazzuole; durante i lavori è stato inoltre riscoperto un muretto in pietra a secco che delimitava il tratto di sentiero al termine dalla via Giacomo della Porta. Tale muretto, una volta riportato alla luce, ha permesso di recuperare la larghezza della strada campestre a mt 2,50. A giugno, un'impresa incaricata ha provveduto alla formazione degli argini del torrente Segrada nel tratto progettuale ove era previsto una scogliera naturale costituita da massi trovanti.



Il cantiere è proseguito con interventi nel mese di luglio, agosto (che sudate.....) e settembre; in tale periodo la ditta incaricata ha provveduto alla posa degli attrezzi ginnici che ha ultimato l'opera.
In una tabella a parte sono riportate le cifre che hanno caratterizzato l'intervento. Sono numeri che rispecchiano un lavoro fantastico, effettuato con precisione; non esente da discussioni e ... sudate; caratterizzato da momenti di fatica ed altri di felice soddisfazione ... e mal di schiena. E così è giunto finalmente il giorno fatidico dell'inaugurazione e cioè quell'indimenticabile 8 Ottobre 2006, caratterizzato da un tempo eccezionalmente bello, caldo, con un meraviglioso cielo azzurro. Sin dal primo mattino sono iniziati e continuati con giustificato fervore i preparativi per l'allestimento del palco Autorità, il tradizionale nastro tricolore inaugurale e la posa dei tendoni adibiti al rinfresco e ad importanti scopi didattici. Nell'area prescelta, è da segnalare il grande successo suscitato da una mongolfiera, dal tiro con l'arco e dalla palestra artificiale di arrampicata.
Finalmente, alla presenza di numerose Autorità e di una folta presenza di cittadini il Parroco Don Antonio Fraquelli ha benedetto l'opera precedentemente spiegata nei suoi minimi particolari. È seguito il tradizionale taglio del nastro da parte del Sindaco del Comune di Como Dott. Stefano Bruni insieme con il Presidente del Parco Spina Verde Dott. Giorgio Casati.
Una folta rappresentanza dei bambini della scuola elementare di Albate è poi partita in fiaccolata trascinando tutti i presenti, Autorità comprese, per la visita delle 18 stazioni del Percorso Salute. Dopo il rinfresco la giornata è proseguita fino al tardo pomeriggio alla presenza di una folla numerosissima che ha dimostrato di apprezzare l'opera certamente al di là di tutte le aspettative iniziali. Ancora una volta l'impegno e la perseveranza degli Alpini sono stati premiati.
Da parte dei due Gruppi Alpini promotori e costruttori dell'opera, rimane l'enorme e meritevole soddisfazione d'aver valorizzato una della parti più caratteristiche del territorio e di aver donato alle Comunità di Albate, di Lipomo e a tutti coloro interessati ad usufruire della una nuova struttura e cioè un Percorso Salute immerso in una stupenda zona naturale, verde, fresca alle porte di casa nostra e che, con queste sue caratteristiche peculiari, permette momenti di svago e di attività ginnica salutari al corpo. Ma ora non dobbiamo dormire sugli allori: in futuro ci attende la manutenzione e la pulizia della zona... che occuperà parecchio del tempo libero in perfetta sintonia con lo spirito Alpino.

... Un'opera voluta, progettata e realizzata dal Gruppo Alpini di Albate con la preziosa collaborazione del Gruppo Alpini di Lipomo

(ppg) Nel corso della loro storia gli Alpini hanno sempre fatto sinergia, spesso senza nemmeno accorgersi: in guerra quando l'unico modo di salvare la pelle era quello di rischiare insieme o di condividere le poche risorse; in pace da quando il volontariato Alpino ha assunto una dimensione incredibile in ambito associativo (basti ricordare come l'intervento ANA del 1976 nel Friuli terremotato). Premessa doverosa per dire che, ai nostri giorni, si è verificata una sinergia singolare, simpatica e – come ebbe a dire il Capogruppo di Lipomo – condita di "sana incoscienza" tra il Gruppo Alpini di Albate e quello di Lipomo, geograficamente distanti tra loro tanto quanto è lungo il sentiero della Valbasca. Sì, perché l'argomento è la recente inaugurazione del "Percorso Salute" dello scorso 8 Ottobre.
Per capire meglio questo evento, è indispensabile tornare indietro nel tempo, almeno al 1975 quando alcuni Alpini in congedo di Albate manifestarono l'idea di fondare un Gruppo, sull'esempio delle migliaia di altri Gruppi già presenti sul territorio nazionale ed all'estero. Com'è noto quell'idea divenne realtà e dopo pochi mesi – il 28 Settembre di quel medesimo anno – fu inaugurato il Gruppo Alpini di Albate. Per l'occasione venne pronunciato un discorso che conteneva un elenco qualificante di attività che il novello Gruppo era intenzionato a realizzare sul territorio, tra le quali una merita di essere ricordata:
... impegnarsi a divulgare il problema "Ecologia" attraverso una serie di giornate dedicate alla pulizia dei boschi Albatesi, cercando naturalmente la massima collaborazione di tutti e soprattutto dei ragazzi delle scuole.
E allora successe che gli Alpini – la cui peculiarità più conosciuta è quella di brontolare di tutto, su tutto e per tutto – posero la propria attenzione sulla Valbasca e sempre brontolando molto, ma parlando poco e sudando parecchio, iniziarono in quel luogo il loro programma "ecologico". Furono organizzate giornate di lavoro per recuperare e asportare piante cadute, tagliare rovi e consolidare il sentiero, con l'obiettivo di rendere agevole il transito pedonale lungo la mulattiera. Nel Maggio del 1978, a causa della tracimazione della roggia Segrada che precluse qualsiasi forma di transito, gli Alpini si attivarono per effettuare un primo grosso intervento: con l'aiuto di un escavatore riportarono le acque nell'alveo naturale, erigendo nel contempo un argine capace di evitare in futuro altri danni causati dal regime discontinuo della roggia.
Per tutti gli anni a seguire il lavoro degli Alpini proseguì ininterrottamente e quando la zona fu inserita nella gestione "PARCO REGIONALE DELLA SPINA VERDE" gli Alpini si presentarono ai responsabili del Parco con il "cappello" di lavoratori abitudinari della Valbasca ed elencarono orgogliosamente il lavoro svolto



nel corso degli anni. Nacque una collaborazione così proficua che fu necessario costituire all'interno del Gruppo una apposita "Commissione Parco", al fine di realizzare la massima collaborazione possibile con l'Ente.
Queste sono parole tratte dall'ultimo numero del giornale "I' Alpinn del Munt Goi" – Settembre 2005, nel quale si parla anche del "...passaggio della Valbasca" come agli Alpini piace chiamarlo.
Un tempo, almeno fino all'inizio del XX secolo, la strada in terra battuta che percorre l'intera valle sino al territorio del Comune di Lipomo era relativamente frequentata e percorsa, anche in considerazione del fatto che metteva facilmente in comunicazione la strada Provinciale Canturina con quella per Lecco, evitando l'alternativa della salita della Madruzza, con notevole risparmio di tempo.
Ma successivamente alla costruzione della polveriera, la facilità di transito subì molte limitazioni causate essenzialmente dal controllo militare.
Ancora ai nostri giorni si può notare a poche centinaia di metri dalle ultime case di Albate, un modesto cippo che ricorda un incidente mortale occorso nel 1906 al conducente di un calesse che percorreva la Valbasca.
Ecco quindi ricordata l'importanza storica che questo "passaggio" ha sempre avuto almeno fino a quando l'avvento dei moderni mezzi di trasporto non ne segnarono definitivamente l'abbandono. Ma, siccome non tutte le cose finiscono per nuocere, una volta dismesso il transito sopra ricordato, questo territorio assunse un'altra funzione non meno importante: quella dello svago, del passeggio e dell'immersione nella natura; l'utilizzo cioè di questa bellissima zona a scopi rilassanti e sappiamo tutti, perché ognuno di noi ne è coinvolto, cosa significa poter disporre di una zona ancora così naturale, ancora così verde, ancora così fresca e soprattutto vicina, attraversando la quale sia possibile dimenticare anche se solo per pochi momenti le fatiche quotidiane. Ed ecco allora spiegato il perché gli Alpini di Albate i quali, come indica il titolo, hanno stretto per l'occasione una poderosa alleanza con gli amici Alpini di Lipomo anch'essi legati alla Valbasca dai medesimi motivi storici e territoriali appena ricordati, hanno pensato, progettato e realizzato il "Percorso Salute" .
Si tratta di un'opera capace di "...valorizzare il territorio facendo confluire al meglio la tradizione nel rinnovamento e la riscoperta del passato nella realizzazione di nuove strutture...".
Inutile aggiungere che gli Alpini – oltre che brontoloni laureati – sono altresì orgogliosi del proprio operato e, fieri per questo magnifico dono alla popolazione di Albate, di Lipomo e di tutto il circondario, si augurano parimenti che l'opera appena compiuta non divenga oggetto di vandalismo o di altri simili atti non confacenti al senso civico.
Da parte loro gli Alpini di Albate e di Lipomo hanno conseguentemente fatto proprio un impegno in più: quello di garantire la massima affidabilità e sicurezza possibile degli attrezzi e del percorso, augurandosi inoltre che qualche persona interessata possa dare un aiuto concreto al mantenimento e alla pulizia.

(peones) Alpini di Albate e Lipomo: una sinergia che porta frutti; inaugurato domenica 8 Ottobre il "Percorso salute Valbasca".
Il progetto, iniziato nel 2005 e nato dalla collaborazione dei Gruppi Alpini di Albate e Lipomo, con la fattiva collaborazione del Nucleo Sezionale di Protezione Civile, è arrivato al traguardo finale.
Il percorso segue la strada lungo il torrente Segrada in località Valbasca, area verde facente parte del Parco Regionale Spina Verde. Le 18 stazioni per esercizi di attività ginnica si snodano da Albate porta sino a Lipomo, sfociando in località Casa di Gino dove, attorno al prato antistante, è stato inserita una cartellonistica di altri esercizi senza attrezzi.
All'inizio del percorso, verso Albate, un piccolo parco giochi per bambini posizionato nella parte più soleggiata della zona. A corredo del tutto, cartelli di divieto di accesso e barriere antintrusione. La giornata stupenda dal punto di vista meteorologico, ha visto la partecipazione di tanti Alpini, amici e popolazione che ha apprezzato con questa presenza il lavoro svolto dei Gruppi Alpini di Albate e Lipomo. Presenti, oltre che il capogruppo di Albate Filippo Beretta e Giorgio Gasparini di Lipomo, il Presidente Giorgio Casati e il direttore Franco Binaghi del Parco Spina verde, il Sindaco di Como dott. Stefano Bruni, un rappresentante del sindaco di Lipomo, il dott. Novajra in rappresentanza della amministrazione provinciale, il nostro presidente Achille Gregori e i rappresentanti delle Circoscrizioni 1 e 2. Presenti anche diversi assessori e consiglieri comunali nonché il comandante della stazione Carabinieri di Albate accompagnato dal Comandante Maggiore del nucleo Carabinieri di Como. I discorsi ufficiali, la benedizione da parte di Don Antonio Fraquelli, parroco di Albate, e il taglio ufficiale del nastro.
Prima del taglio, con una breve cerimonia, il Presidente Gregori ha consegnato al direttore del parco Binaghi, la tessera di "Amico degli Alpini" come segno di riconoscenza della nostra associazione alla Sua sensibilità verso i vari progetti che sono stati fatti e sono ancora in essere sul territorio del Parco tramite la nostra Associazione. Una sinergia oramai consolidata che permette di lavorare con grande vitalità sostenuti dall'apporto finanziario e progettuale della istituzione Parco. L'apertura del percorso è stata fatta da una piccola staffetta di bambini con delle fiaccole accompagnati dalla istruttrice Katia Besseghini. Un rinfresco, dopo la visita da parte delle autorità, ha chiuso la mattinata.
Nel pomeriggio la "festa" con varie attrattive: proiezione di foto della attività dei gruppi Alpini di Albate e Lipomo, il tiro con l'arco, una colorata mongolfiera e una parete attrezzata per arrampicata. Grande affluenza di pubblico anche nel pomeriggio per la soddisfazione di tutti i presenti.



Ora il Percorso è disponibile a tutti e, come indicato nel cartello di presentazione, ci auguriamo che i fruitori aiutino a vigilare sulla buona conservazione dell'opera che con tanta fatica è stata realizzata.
Un altro traguardo della nostra Associazione sempre più inserita sui territori di appartenenza.
Nel nostro Libro Verde del prossimo anno, un'altro tassello della Solidarietà Alpina si aggiungerà.

Le cifre del Percorso Salute

- Giornate di lavoro da volontari	nr.	330
- Ore di lavoro complessive da volontari	nr.	1890
di cui Nucleo Protezione Civile ANA	nr.	330
- Media ore sulle 11 giornate lavorative	nr.	172
- Numero medio di persone per ogni giornata lavorativa	nr.	30
- Numero massimo di persone / giorno	nr.	55

Mezzi e macchine utilizzate:

Escavatore	giorni	19
Autocarro	"	10
Fuoristrada	"	1
Pulmino	"	1
Decespugliatori	"	10
Attrezzatura Leggera	"	10

Risultato economico di circa Euro 27.500,00













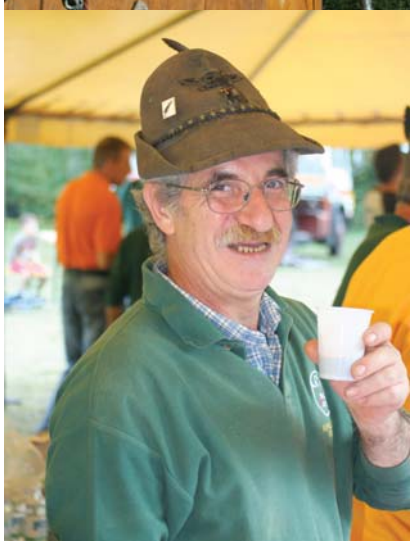






























L'ADUNATA NAZIONALE DI ASIAGO

Ricordi. . .... di un mese dopo

(peones) 14 Giugno: ormai già un mese è passato dall'adunata di Asiago. Asiago tanta l' attesa per quella scelta che a tanti, ancora oggi, viene considerata non appropriata. Ma oggi dopo i giorni trascorsi che limano i ricordi e i giudizi più brutti, cosa rimane di quella avventura?
Devo confessarvi che in tutto il tempo antecedente ai giorni del' adunata ero convinto e volevo convincere tutti che le scelta di Asiago non avrebbe creato per noi Alpini alcun problema e intoppo ; i problemi logistici e organizzativi che tutti poi abbiamo trovato. Ma ora a distanza di un mese da quelle giornate, le fatiche e le arrabbiature sono passate. Rimangono solo i ricordi più belli e intimi di quei giorni: e mi piace raccontarvene alcuni. La meravigliosa visione del' altopiano venerdi quando sono arrivato e mi sono messo come tanti in coda (la prima di tante).
Il venerdi sera ospiti del Gruppo Alpini di Rubbio dove, dopo la cena abbiamo conversato in amicizia e cordialità riuscendo anche a cantare insieme "Cimitero di Rose".
La splendida giornata di sabato; i tanti alpini in Asiago, la cordialità degli abitanti e quel' atmosfera che si ritrova solo nelle occasioni delle adunate. Innumerevoli Tricolori su ogni casa, balcone e finestra. Il trovare tanti amici che durante l'anno abitano vicini a te , ma che ritrovi anche li', uniti dagli stessi sentimenti e dalla stessa passione. La città invasa da cori e bandelle spontanee , dove la passione che si ha dentro, fa diventare tutti musicisti e coristi. Un coretto di 4 giovani alpini che in Duomo, nella navata laterale con il loro canto, forse avrebbero voluto fare in modo che il loro canto salisse ancora oltre le navate sino alla cima dell' Ortigara.
Il sabato pomeriggio al sacrario del Leiter; una marea di Alpini lungo il viale dedicato agli "Eroi" la S. Messa con il Labaro, gli innumerevoli vessilli sezionali e tanti, ma tanti gagliardetti di gruppi.
Il silenzio quasi irreale per i tanti Alpini presenti quando, alla fine della S. Messa veniva letta la Preghiera dell'Alpino, e chissà quanti Alpini "andati avanti", da quelle cime, hanno anche loro ascoltato sull'attenti la nostra preghiera.
E ancora in piazza del Duomo dove più cori uniti hanno cantato insieme quel nuovo canto "Ortigara" in ricordo dei martiri di quelle montagne. La domenica, la levataccia alle 4.30 , i reparti in armi schierati dove fra gli altri, anche il nostro Giacomo Canobbio presente fresco dell' arrivo al suo nuovo reparto. E il ritrovare ancora amici all' ammassamento, i gruppi vicini, qualche amico che vedi solo alle adunate.
Poi si parte a differenza di tutte le altre volte, in anticipo perchè non tutti sono potuti arrivare, forse sono in coda, il ritrovarsi a sfilare insieme a tanti sindaci dei nostri territori che, pur non avendo il cappello in testa, come noi condividono le nostre passioni, i nostri valori, i nostri ideali e sono venuti con noi perché anche a loro piace quando, dopo una giornata di lavoro, ci si ritrova attorno al tavolo a cantare insieme. E infine la meravigliosa sfilata forse corta e bagnata ma riscaldata dall' entusiasmo dei cittadini di Asiago. Che dire alla fine: forse mi rimane il rimorso di non avere potuto salire anche io con il nostro gagliardetto all' Ortigara il sabato mattina. Certamente Asiago è stata una Adunata "anomala" ma chi fra tutti gli Alpini che sono stati presente ha solo brutti ricordi?



..Arrivederci a Cuneo (possibilmente senza code...)

CAMBIO AI VERTICI DELLA DIREZIONE DE' "L'ALPINO"

Vittorio BRUNELLO ha sostituito Cesare DI DATO

(ppg) Il numero de' L'Alpino di Settembre 2006 ha segnato il cambio di direzione della testata da Cesare Di Dato a Vittorio Brunello. Il Gruppo di Albate ha voluto esprimere il proprio sincero ringraziamento a "Cesarino" inviandogli la seguente lettera:



Cesare Di Dato

Albate, 14 Ottobre 2006
Carissimo Cesarino, nel momento in cui lasci la direzione de' "L'Alpino" dopo 11 anni di "Arduo Dovere" il Gruppo Alpini di Albate al completo ritiene doveroso ringraziarti calorosamente per quanto hai fatto.
L'elevatissimo livello di qualità e di contenuti che con la collaborazione del Caporedattore Giangaspare Basile e dei suoi colleghi sei riuscito ad ottenere, ha contribuito a fare del nostro giornale nazionale uno strumento che rende ancor più forti i nostri ideali. Non solo, ma così facendo, hai proseguito fedelmente l'opera dei Direttori che ti hanno preceduto, tra i quali – senza far torto agli altri – l'indimenticabile Vitaliano Peduzzi.
Rinnovando pertanto il sincero e corale "Grazie" di tutti gli Alpini del Gruppo di Albate, ti chiediamo di portare gli auguri di "Buon lavoro" all'altrettanto bravo neo Direttore Vittorio Brunello, nella certezza che lo zaino tu hai messo a terra, è già sulle spalle di un degno Alpino successore.

Cordialità
Il Gruppo Alpini di Albate - Il Capogruppo Beretta Filippo

P.S. Non è vero che hai messo lo zaino a terra! Sappiamo che hai assunto la direzione de "Il Baradell"

E così ha risposto Cesare Di Dato



Vittorio Brunello

Como, 16 Novembre 2006
Caro Beretta, avrei voluto rispondere a voce alla tua lettera che mi hai scritto in occasione del mio ritiro dalla conduzione de L' ALPINO, ieri sera nella sede di Albate ove mi trovavo per una riunione della Commissione Linea Cadorna. Non avendoti incontrato ti rispondo per iscritto, fedele al principio che a lettera si risponde con lettera. Ti ringrazio per le magnifiche parole che mi hai dedicato: hai avuto espressioni che nessuno, tra i tanti che ti hanno preceduto, avevano dedicato alla mia persona. La cosa mi ha commosso: vuol dire che ho compiuto per intero il mio dovere di Alpino (il grado non conta nulla). Però credo che tu sia andato un poco sopra le righe: non ritengo di aver fatto cose eccezionali anche perché i risultati che L'ALPINO ha raggiunto li si devono in gran parte alla dedizione e alla collaborazione di Basile, delle due segretarie e dell'addetto all'informatica che non si sono risparmiati nel più vero spirito Alpino. Grazie comunque, caro amico; un grazie di cuore che ti prego di estendere a tutti gli amici del tuo bellissimo Gruppo le cui iniziative collocano ai primi posti dell'ANA. Non esagero: il mio punto di osservazione a Milano mi consente di asserire ciò. Sarà mia cura trasmettere all'amico Brunello il vostro augurio, ma sono certo che non vi deluderà.
Per il BARADELL sono già all'opera: vedremo i risultati
Una vigorosa stretta di mano

Di Dato

L'ALPINO
Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

MATTEO NAVONI

Un giovane Alpino del Gruppo di Albate ha scelto di seguire la Vocazione religiosa

(ppg) È una notizia di poche settimane fa: Matteo Navoni, giovane Alpino di Albate e figlio dell'ex Capogruppo Angelo, ha deciso di seguire la vocazione religiosa e, per approfondire il "discernimento vocazionale" ha deciso di entrare all'EREMO di MONTE S. GIORGIO dei Monaci Camaldolesi, situato a Bardolino (Verona).
Non è la prima volta che un Alpino, dopo aver svolto normalmente il servizio militare ed aver iniziato la professione lavorativa, viene chiamato a cambiar vita.
Matteo era ed è tuttora un eccellente cuoco, al quale non sarebbero certamente mancate le possibilità di una carriera ad alto livello con sicuro successo; ma la chiamata religiosa arriva inaspettata in alcuni casi; in altri arriva dopo un tempo di preparazione, di ricerca e di preghiera. Noi non sappiamo in quale modo si sia manifestata a Matteo; siamo certi comunque che lui ha risposto prontamente e con la convinzione che nasce dalla Fede e dalla Speranza, come del resto è nel suo carattere.
E allora è doveroso augurargli che, attraverso il percorso lento e graduale lungo il quale Matteo è tuttora incamminato per verificare se la realtà del monastero sia la modalità migliore per rispondere alla "chiamata", egli possa scoprire la Regola Benedettina "Ora et Labora" quale "vera essenza della grande santità".
Ed ora Matteo ti dobbiamo chiedere scusa: è la prima volta che ci capita di dare una notizia così importante e determinante per la vita di un Alpino; pertanto non siamo in grado di rivolgerti una frase augurale adeguata.
Ti chiediamo solo di non dimenticarci; e soprattutto ti chiediamo di ricordare tutti noi nelle tue preghiere perché – e tu lo sai bene – gli Alpini da sempre si portano dentro una Fede, certe volte non manifestata, altre volte vissuta in modi un po' originali ma sempre sostenuta da quella convinzione mirabilmente espressa nella "Preghiera dell'Alpino".

Con il precedente numero di " I' Alpinn del Munt Goi" Matteo si era impegnato a seguire la rubrica "I Cappellani Militari Alpini"

La bellissima notizia di questi giorni è che egli ha confermato intatto questo impegno e potremo quindi leggere i suoi scritti su questo e sui prossimi numeri del giornale, secondo un programma prefissato.

Grazie Matteo per questo tuo impegno che ti onora e che aiuta il nostro Gruppo a mantenere vivo il ricordo dei Sacerdoti che tanto hanno fatto in tutti i tempi per gli Alpini nel compimento dell' L'arduo dovere.

Ed ora pubblichiamo doverosamente una premessa del lavoro che Matteo si accinge a fare per il nostro giornale.

(manav) Su questo numero daremo uno sguardo alle figure di don Secondo Pollo, don Giovanni Brevi, don Stefano Oberto, sui quali le informazioni biografiche sono un po' più scarne. Nel numero successivo affronteremo le figure di padre Pigato e don Caneva, a noi forse più vicine nel tempo, se non nel bagaglio esperenziale. Ultimo, non certo per importanza, ho lasciato don Gnocchi. Perché? Vi chiederete. La sua figura mi sembra la più adatta a chiudere il ciclo, sia per lo spessore - senza far torto a nessuno - ma don Carlo ha una marcia in più- sia perché è quello che ha lasciato una grande eredità ancora presente e vitale tra noi, sul cui messaggio possiamo lavorare in una riflessione che ci interroghi su cosa può essere l'etica dell'essere alpini oggi.
Ci piaccia o meno, con l'abolizione della naja il nostro mondo è stato profondamente stravolto, in effetti condannato a scomparire, almeno nelle formule e le identità canoniche con cui eravamo abituati a viverlo e a pensarlo.
Il mutamento di scenario ci chiede di evolverci: se non vogliamo ridurci al livello di altre (magari pur benemerite, ma non "alpine") associazioni; se non vogliamo ripiegarci sul folclore, sulle sagre, sulle pur ottime mangiate; se non vogliamo "passare alla storia" come un glorioso corpo militare, ma continuare a "essere storia" viva e presente sul nostro territorio e tra la nostra gente; se nonostante il sempre minore apporto numerico vogliamo continuare a testimoniare i valori che troviamo scritti e concretizzati nel nostro "Libro Verde della Solidarietà" dobbiamo portare l'alpinità, con i suoi valori (quelli più belli, non le beghe da sede) tra la gente.
L'alpinità, comunque la si chiami, fortunatamente non è solo nostra, ma la troviamo in molti angoli del nostro popolo.
L'alpinità non è degli alpini per gli alpini, ma degli alpini tra la loro gente per la loro gente: è la nostra risposta, anche dopo la naja, al richiamo di un dovere che ancora sentiamo sacro, nonostante sembri passato di moda. Nel contesto di una (relativa) pace, l'adempimento di questo dovere passa oggi, per noi penne nere, attraverso qualsiasi attività che risponda all'ideale di un Paese per tutti, verso il quale ciascuno è chiamato a sentirsi responsabile, forse anche a fare qualche sacrificio, ma che, se vissuto con onestà e rispetto reciproci, può sicuramente essere un buon ambito non solo di semplice vita ma di una più completa realizzazione dell'individuo, nonostante gli innegabili e molteplici limiti di una classe politica e dirigente che, da un capo all'altro dell'emiciclo parlamentare, è molto più attenta ai propri interessi di bottega e al mantenimento dei privilegi di casta che non ai disagi e alle istanze manifestate dal Paese.
Ma se la politica delle istituzioni latita, questo è un motivo in più perché la ripresa, sociale più che economica, parta e passi dal popolo, da un popolo che si preoccupa per la sua Patria. E questo non può non vederci in prima fila, considerata la nostra storia di amore e dedizione verso l'Italia e gli Italiani.
Ecco perché penso che la figura di don Gnocchi, con il suo patrimonio di amore, di gratuità, di saper pensare sé stesso con il proprio impegno e le proprie risorse al servizio di un bene comune, con il credere comunque nella dignità umana e il perseguirla tenacemente anche dove le circostanze portano a disperare, sia un grande stimolo di riflessione.



I CAPPELLANI MILITARI ALPINI

Rubrica a Cura di Matteo NAVONI - 2ª Parte

Don Secondo Pollo



Don Secondo nacque il 2 gennaio 1908 a Caresanablot (Vercelli); fu alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Vercelli; ad 11 anni entrò nel seminario diocesano seguendo i corsi di ginnasio e liceo. Proseguì poi gli studi a Roma nel Seminario Lombardo, dove frequentò quattro anni di teologia al termine dei quali ricevette gli Ordini Minori, fino al diaconato.
Ottenne la laurea in filosofia nel 1931 alla Pontificia Accademia di S. Tommaso e in teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Sempre nel 1931, il 15 agosto, venne ordinato sacerdote a Sostegno (Vercelli). Per sei anni fu professore e direttore spirituale nel Seminario Minore, e ancora dal 1936 al 1940 fu insegnante di filosofia e teologia nel Seminario Maggiore di Vercelli, ricoprendo nel contempo l'incarico di Assistente diocesano dei Giovani d'Azione Cattolica.
Di lui è stato detto che fu "educatore di fine intuizione pedagogica nei Seminari, operò con entusiasmo tra i giovani quale assistente di azione Cattolica, sino a seguirli nella bufera della guerra come cappellano degli Alpini".
Don Secondo Pollo perseverò gioioso nello spirito di sacrificio, aggravato da una rilevante menomazione all'occhio sinistro e volle seguire i suoi giovani sotto le armi, nella II Guerra Mondiale.

Fu nominato tenente cappellano del 3° Battaglione Alpini "Val Chisone" e divenne compagno e padre di tanti giovani impegnati nelle operazioni belliche del 1940-41, dedicando loro tutto se stesso; pur essendo di aspetto gracile, si elevava al disopra di loro per la sua condotta ascetica e la pazienza conformata alla Croce. Sul finire del 1941 il suo battaglione fu inviato nel Montenegro a Cervice. Il 26 dicembre, durante un attacco a quota 964 in zona Dragali, mentre don Secondo si apprestava a soccorrere un ferito, un proiettile gli recise l'arteria femorale sinistra, procurandogli la morte per dissanguamento. Aveva 33 anni.

Venne sepolto nel cimitero di Scagliari presso Cattaro; nel 1961 la sua salma venne trasferita nel cimitero di Caresanablot e nel 1968 trasferita ancora nella cattedrale di Vercelli, dove viene commemorato ogni anno nel giorno della morte. La devozione per lui, alimentata dalla fama di santità che già in vita lo circondava, si diffuse soprattutto in Piemonte specialmente fra il clero ed i membri dell'esercito.
Il 24 maggio 1998 don Secondo Pollo è stato beatificato, sulla piazza del Duomo di Vercelli, da papa Giovanni Paolo II.

Don Stefano Oberto

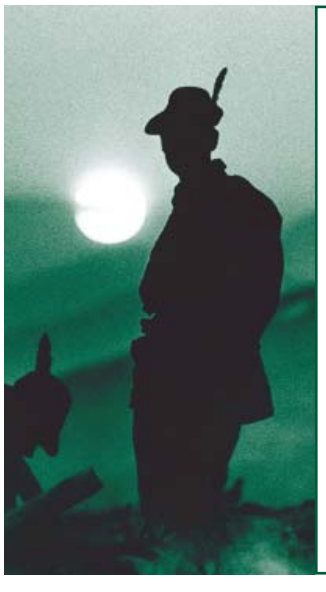


Su don Oberto non ho trovato molto materiale, praticamente solo la motivazione della decorazione ricevuta.
Accenno per puro dovere di cronaca al fatto che le sue gesta "guerriere" fanno di lui una figura controversa nella polemica sulla figura dei cappellani, lasciando aperto l'interrogativo se per un sacerdote sia preferibile un atto di oggettiva violenza quale una carica militare (sia pure a scopo di difesa) o la testimonianza fedele di un valore cristiano, la non violenza, anche a costo del sacrificio proprio e di altri.
"Cappellano del Battaglione alpini "Dronero", magnifica figura di asceta e di patriota, sul fronte greco-albanese si prodigò con mirabile abnegazione e sprezzo del pericolo nella sua instancabile alta missione di assistenza morale. Rinunciando all'esonero, volle seguire i suoi alpini sul fronte russo dividendo con loro pericoli e sacrifici. Durante l'estenuante ripiegamento dal Don, benché stremato dalle durissime fatiche, diede luminose prove delle sue elevatissime virtù militari e cristiane, portandosi sempre dove maggiore era il rischio, pur di assolvere al suo compito di conforto agli alpini feriti e congelati. In fase critica seppe far rifulgere il suo spirito eroico, mettendosi di iniziativa alla testa dei resti di un plotone rimasto senza comandante e lanciandosi decisamente al contrattacco di preponderanti forze nemiche. Caduto prigioniero dopo strenua lotta, quando il Battaglione esaurì ogni possibilità di resistenza, continuò nella sua opera benefica durante le tragiche marce verso l'interno e, fra l'abbandono generale, valendosi del grande ascendente che aveva sugli alpini, li invitò ad austera rassegnazione, ne lenì le sofferenze trasformandosi in medico ed infermiere, ne condivise la dura sorte con stoica fermezza. Morì, stremato dalla fatica e dai disagi, nel campo di prigionia 74 di Oranki il 5 Aprile 1943. Sacerdote esemplare e saldo combattente ha voluto, col sacrificio, concorrere a tenere in grande onore, in terra straniera, lo spirito eroico del soldato d'Italia". Fronte Greco-Albanese, Dicembre 40-Aprile 41; Fronte Russo, Settembre 1942-Gennaio 1943

Don Giovanni Brevi



Nato il 24 Giugno 1908 a Rocca del Colle (Bergamo) da una famiglia contadina.
Entrato giovanissimo nella Scuola Apostolica del sacro Cuore di Albino, proseguì gli studi nel seminario di Bologna e fu ordinato Sacerdote il 17 luglio 1934. Due anni dopo l'Ordinazione partì per gestire un lebbrosario nel Camerun Francese. Con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 venne internato dalle autorità francesi in un campo di concentramento. Liberato in novembre, entra nell'Ordinariato Militare. Nel 1941 venne richiamato in Italia e fu inviato come cappellano al fronte al fronte greco-albanese, assegnato al battaglione "L'Aquila" del 9° Rgt. Alpini della Divisione Julia. Nell'agosto 1941 venne trasferito al Btg. "Val Cismon", sempre della Julia. Durante questa campagna don Giovanni ricevette una decorazione per l'eroismo dimostrato nell'assistere i feriti e nel ricuperare i morti. Nell'agosto del 1942, dopo soli tre mesi di preparazione, la Julia venne destinata al fronte russo. Anche in questa campagna don Brevi rimase sempre vicino ai suoi alpini, condividendone le drammatiche vicende della ritirata del 1943, fino a quando, il 21 gennaio, viene fatto prigioniero al bivio di Rossoch, in località Kolkoz Stalino. Tra continui trasferimenti, che minarono per sempre la sua salute, conobbe ben 37 gulag sovietici, dalla Siberia al Mar Nero, affrontando continui soprusi, persecuzioni e angherie per il suo ostinato comportamento di "ribelle". Dei 1500 uomini del suo battaglione, solo cinque rientreranno dalla prigionia. Lo chiamarono Ghandi, per i frequenti scioperi della fame che, nonostante il ridotto vitto di pura sopravvivenza, si imponeva per veder riconosciuti ai compagni di prigionia i più elementari diritti umani e a se stesso quello di svolgere la missione di conforto religioso a favore dei reclusi di ogni fede e nazionalità. Un rischio non indifferente e a causa del quale subì tre processi, nell'ultimo dei quali venne condannato a 30 anni di lavori forzati. Comportamento che così lui motivava sia, ai suoi carcerieri che ai compagni di prigionia, non solo italiani ma anche di altre nazionalità: "Io rimango sacerdote, ufficiale, cattolico, italiano". Perdute poi per 5 anni le sue tracce in Russia, don Brevi venne graziato nel 1954, dopo la morte di Stalin, e nel gennaio di quell'anno poté ritornare in Italia. L'anno successivo viene pubblicato dall'Editore Garzanti - Milano a cura di Franco Di Bella, il suo libro di memorie "Russia 1942-1954" più volte ristampato nel corso degli anni Il 24 maggio 1955 venne ufficialmente insignito della Medaglia d'Oro al valor militare (già conferitagli con D.P.R. del 5 agosto 1951). Dopo un breve periodo di riposo, riprese servizio nella Guardia di Finanza, dove rimase fino al 1976, quando venne congedato per raggiunti limiti d'età. Si ritirò poi nell'eremo di Ronco Biellese, dove morì il 31 gennaio 1998.



IN MARGINE AD UNA TRAGEDIA

Un breve pensiero di fabru

Tutti noi nei giorni scorsi siamo stati testimoni, seppure indiretti, di una tragedia che ha sconvolto una piccola comunità dell' alto lago e che ha lasciato in noi una sensazione di sgomento.
Lungi da noi il voler giudicare il perché di quanto accaduto poiché, come ha anche scritto il quotidiano "La Provincia" riportando le parole del parroco :

"L'unico giudizio che conta è quello di Dio".

Ed è stato, perciò, con questo sentimento nel cuore , che gli Alpini hanno voluto accompagnare il loro commilitone dandogli l'addio con la lettura della Preghiera dell'Alpino affinché possa trovare nell'aldilà quella pace, che forse, purtroppo, aveva perduto in terra.



A PROPOSITO DELLA PREGHIERA DELL'ALPINO

(ppg) Lo scorso 7 Novembre 2006, durante l'Ottavario dei Morti, è stata celebrata nella Chiesa Parrocchiale una S. messa in Suffragio di tutti i defunti Alpini del Gruppo. È stata una bellissima idea del nuovo Capogruppo Beretta che ha così voluto ricordare coloro che – nei trentun' anni di storia del Gruppo – sono "Andati Avanti".
Erano presenti molti famigliari degli scomparsi insieme ad un folto gruppo di Alpini con il Gagliardetto.
La S. Messa è stata celebrata da don Beppe il quale, all'Omelia, ha voluto fare un gradito dono agli Alpini commentando le frasi della Preghiera dell Alpino ; commento che per sua gentile concessione riportiamo integralmente.

PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade,
noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore,
che proteggi le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani e ci aiuti a essere degni della gloria dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga:
fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi:
rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra millenaria civiltà cristiana.

E tu, Madre di Dio, candida più della neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza ed ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti,
Tu che conosci e raccogli ogni anelito ed ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi,
Tu benedici e proteggi i nostri Reggimenti, i nostri Battaglioni, Gruppi, Compagnie e Batterie.

AMEN

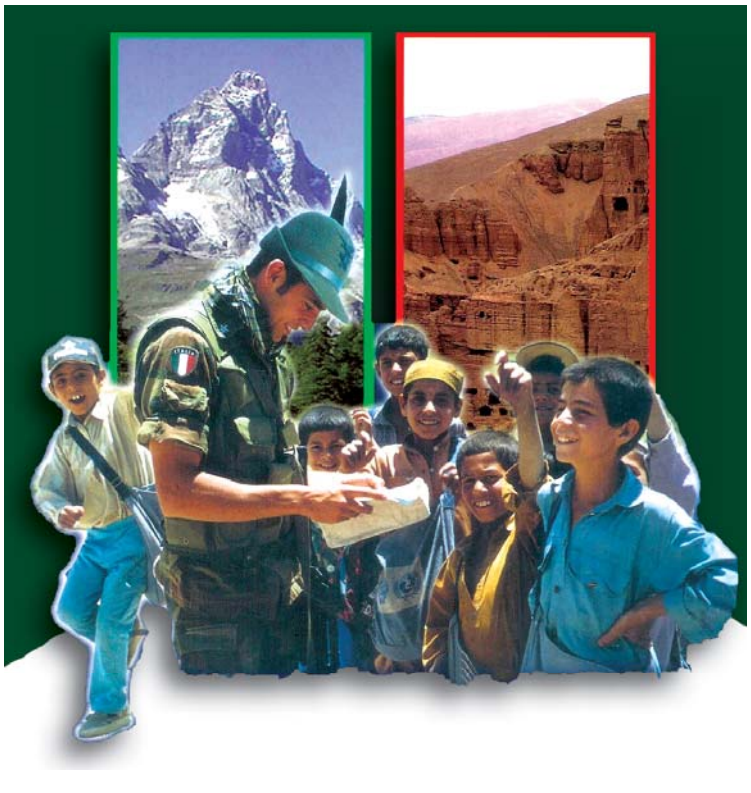
OMELIA

di don Beppe

Eleviamo l'animo a Te, o Signore
Siamo certi che il nostro cuore possa sempre trovare la pace e la serenità di cui abbiamo tanto bisogno nella nostra quotidianità.
Eleviamo l'animo a Te, o Signore
Vogliamo che il nostro pensiero possa sempre lodare le tue meraviglie che ogni giorno ci doni attraverso le nostre famiglie.
Armati come siamo di fede e di amore
S. Paolo ci invita a rivestire i nostri cuori di fede di amore e di speranza. Siano esse le caratteristiche che ci contraddistinguono anche quando la vita ci mette in situazioni difficili.
Armati come siamo di fede e di amore
Possiamo sempre armarci di fede e di amore per combattere questo mondo dove la pace sembra sempre così lontana e difficile.
Fa che il nostro piede posi sicuro
Rendi i nostri passi sicuri, sia la luce della Parola di Dio che illumina il nostro cammino e ci guidi alla metà sicura.
Fa che il nostro piede posi sicuro
Aiutaci a ripercorre la strada che Tu hai percorso. Fa che tu sia il nostro compagno. Aiutaci a mettere i nostri passi sui Tuoi passi.
E tu, Madre di Dio
accompagna e proteggi la nostra Comunità. Donaci la speranza di saper accogliere il Signore Gesù nella nostra vita e di dire ogni giorno il nostro "Eccomi".
Tu che raccogli ogni sofferenza
liberaci dal dolore, dalle paura e dalle angosce per vivere nella gioia, nella disponibilità e nella tua Grazia.
Tu benedici e proteggi tutti noi
che con fiducia rivolgiamo a te la nostra preghiera.

AMEN

GLI ALPINI ANCORA PRESI DI MIRA



(fabru) È in corso in questo periodo una sorta di nuovo attacco agli Alpini. Questa volta ad essere presa di mira è la "Preghiera dell'Alpino". Viene portata avanti una proposta tendente a mutilare questa Sacra Scrittura con l'intendo di eliminare , oltre ad altro, la parte che si riferisce a " la nostra millenaria civiltà cristiana". E questo è tanto più sconcertante poiché la proposta arriva da un sacerdote. Questo è davvero inaccettabile ; già nel varare la Costituzione europea sono stati omessi in riferimenti alla nostre millenarie origini cristiane, per la verità contro il parere di molti, ma ora modificare la nostra Preghiera estirpandoci dalle nostre radici è inammissibile. Ciò conferma che noi viviamo in due Italie : quella sana e sincera degli Alpini e quella di, purtroppo molti, ambigui personaggi che all'insegna di un buonismo ipocrita ci stanno svendendo.
Questi loschi figuri sono coloro che avevano fatto togliere dall'elmetto la Penna agli Alpini in missione di Pace all'estero; sono quelli che avevano proposto di sostituire il cappello Alpino con il basco azzurro.; sono quelli che vogliono che gli Alpini si chiamino ranger, dimostrando tutta la loro ignoranza e scarsa competenza in materia. Nulla hanno a che vedere gli Alpini con i ranger che sono per definizione enciclopedica, militare e di impiego: guardie forestali, guardie a cavallo e truppe addestrate a compiere raids. Negli USA e in Canada sono guarda parchi e, nello specifico Texas poliziotti.
Ma da tutto questo gli Alpini, Veci e Bocia, non si lasceranno confondere e continueranno per la strada tracciata dai loro Padri.
E continueremo a recitare la nostra Preghiera chiedendo a Dio Onnipotente di renderci forti contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

LA PAGINA DELLA MONTAGNA

Rubrica a cura di Sergio Masciadri (2ª Parte) - La memorabile impresa di Cassin sulla Nord delle Grandes Jorasses.

Per aprire la direttissima sulla Punta Walker, la cordata lecchese ha arrampicato per trentacinque ore ed è rimasta sulla montagna, da rifugio a rifugio, per ben ottantadue ore.



La parete Nord delle Grandes Jorasses

Attraversato il centro di Entrèves si arriva in val Ferret dove, parcheggiata l'auto, si sale per una quarantina di minuti lungo un comodo sentiero. Punto d'arrivo è un vero e proprio balcone verde sul quale è adagiato il rifugio Monatti. Un miroir che regala agli escursionisti uno spettacolo indimenticabile: sulla sinistra il massiccio del Monte Bianco e, proprio di fronte, la imponente bastionata delle Grandes Jorasses con le sue sei maestose guglie che in ordine, partendo da sinistra, sono la Walker (4206 metri), la Whymper (4180 metri), la Croz (4108 metri), la Elena (4042 metri), la Margherita (4065 metri) e la Young (3996 metri).

Un ambiente severo che ha visto i più grandi alpinisti di tutta Europa impegnarsi nel tentativo di vincere la Nord della Punta Walker che, assieme alla Nord del Cervino e alla Nord dell'Eiger, negli anni Trenta rappresentava uno dei maggiori problemi che l'alpinismo moderno ancora non era riuscito a risolvere.

I tentativi di aprire una via sulla Nord della Punta Walker hanno inizio nel 1907 con la prima salita, quasi subito interrotta per le grosse e numerose difficoltà incontrate in parete dall'alpinista Winthrop Young che aveva sferrato l'attacco assieme alla guida Joseph Knubel. Ci riprovano nel 1928 i forti rocciatori Leopoldo Gasparotto, Rand Herron e Pietro Zanetti. I tre, assieme alle guide Chalet e Croux, risalgono il ripido pendio iniziale della Walker fino raggiungere le placche lisce, superano un insidioso camino fino arrivare sullo sperone Croz dove, un diedro strapiombante li costringere a battere in ritirata. Nel 1931 ci riprovano, anche loro senza successo, Anderl Heckmair e Gustl Kroner poi, è la volta dei forti alpinisti Hans Brehm e Leo Rittler ma, raggiunto il colatoio vengono spazzati via da una slavina.

Per oltre trent'anni la Punta Walker respinge tutti gli assalti. Non vuole cedere. Ad aiutarla in questa sua difesa, oltre ai vertiginosi strapiombi, sono le condizioni meteorologiche sempre mutevoli. I frequenti bombardamenti di appuntiti aghi di ghiaccio e di grosse pietre fanno il resto.

Il 1932 è l'anno in cui la direttissima della Punta Walker è al centro dell'attenzione dei grandi alpinisti europei. A risolvere questo grande problema dell'alpinismo moderno ci provano Schimt, che aveva già dominato la terribile parete Nord del Cervino, Steinauer, Merkl e Welzenbach, poi è la volta di Amilcare Cretier e Lino Binel, li seguono Gabriele Boccalatte e Renato Chabot e infine, scendono in campo anche Dilleman e Courtier accompagnati dall'esperta guida Armand Crarlet. A questa sfida non potevano certo mancare i valdostani che metteno in campo forti ed esperti alpinisti come Luigi Carrel, Pietro Maquignaz ed Enrico Bendetti.

La terribile Punta Walker respinge tutti, anche il grande Gervasutti che, nel suo tentativo effettuato nel 1933, ebbe la geniale intuizione di spostarsi verso la muraglia che sembrava essere la parte più vulnerabile, ma anche in quell'occasione, lui e il suo compagno Zanetti furono costretti a rinunciare alla direttissima e ripiegare sullo sperone centrale che porta alla Croz dalla quale poter poi scendere a valle.

Tra il 1934 e il 1937, almeno sette cordate hanno sferrato i loro assalti alla Nord, ma tutte sono state egualmente respinto e purtroppo anche con qualche perdita. La Walker non aveva ancora scelto l'alpinista a cui consegnare le chiavi della direttissima. Poi arriva il 1938, anno delle grandi imprese.

Riccardo Cassin, reduce da una ispezione fatta nell'agosto del 1937 alla inviolata parete Nord dell'Eiger, che contava di affrontare coi suoi compagni lecchesi, si allena un'intera stagione sulle montagne italiane e sulla sua Grigna, ma altri lo precedono. Il 21 luglio del 1938 i giornali annunciano che una cordata di austriaci è già in parete seguita da un'altra tedesca. Lo scalatore lecchese decide di anticipare la partenza per Grindelwald e ingaggiare una corsa contro il tempo. Le condizioni meteorologiche non sono delle migliori, l'Eiger è avvolto da una bufera, Cassin e i suoi compagni rimangono ai piedi della terribile parete Nord per seguire l'impresa, ma è alla Kleine Scheidegg che gli alpinisti lecchesi apprendono che i due tedeschi hanno raggiunto gli austriaci e ora procedono assieme. Per il rocciatore lecchese l'impresa è ormai sfumata. Solo per un attimo pensa ad una prima ripetizione da effettuare il giorno successivo, ma l'abbondante nevicata lo consiglia di fare ritorno nella sua Lecco.

La rinuncia gli brucia parecchio e per rifarsi, durante il viaggio pensa ad una nuova impresa: aprire una via sulla Nord delle Grandes Jorasse, la terribile parete che porta in vetta alla Walker. Sabato 30 luglio, Riccardo Cassin assieme al compagno di cordata Ugo Tizzoni raggiunge in treno Pré St.Didier e da lì i due, proseguono per Courmayeur in bicicletta e alle ventitre, entrano nella Case delle Guide per chiedere informazioni e un portatore. Vengono accolti con freddezza, ma questo atteggiamento, soprattutto ostentato dal capoguida Rey, non li scoraggia. La notte stessa salgono al rifugio Torino da dove, il mattino dopo partono per una ricognizione.

Questo massiccio ai due è sconosciuto. L'unico strumento su cui possono contare per identificare la parete è una cartolina che riproduceva la Walker, consegnata a Riccardo Cassin dall'amico giornalista Varale.

I due rocciatori lecchesi raggiungono la base della Nord, "un muro lungo un chilometro e mezzo e alto un chilometro e duecento metri - racconta Cassin - nel quale sulle linee verticali dei bianchi canaloni sporgono le linee altrettanto verticali degli speroni. La loro verticalità è assoluta: dal crepacciato ghiacciato puntano alle cime senza interruzioni, senza punti deboli. Ma si può fare, dico a Tizzoni".

Tornati a valle, i due telefonano a Lecco per avvertire il terzo componente della cordata, Ginetto Esposito, che l'impresa può prendere il via. I tre si ritrovano il 2 Agosto al rifugio Torino da dove ha inizio la loro avventura che li vedrà impegnati in montagna, da rifugio a rifugio, per ottantadue ore e di queste, trentacinque di arrampicata effettiva che ha inizio il 4 di Agosto.

L'avvio promette bene, il tempo è bello e consente agli alpinisti di superare grosse difficoltà tecniche e di raggiungere una piazzola per il bivacco notturno, dopo aver superato 450 metri di parete.

Il giorno seguente il freddo è pungente, ma in montagna questo è segno di bel tempo e, alle tre del mattino, dopo aver sostato una notte su una cengia, i tre riprendono a salire. Capocordata in discusso è sempre Riccardo Cassin.

Una giornata, quel venerdì 5 Agosto, particolarmente dura e tecnicamente molto impegnativa, che si conclude nel tardo pomeriggio quando il sole è ormai calato dietro il massiccio del Monte Bianco. I tre alpinisti lecchesi si preparano per trascorrere la loro seconda notte in parete. Una notte più buia della precedente e questo non lascia ben sperare e, puntuale, verso le ventidue scoppia un terribile temporale.

Alle cinque del mattino la salita riprende favorita da alcune chiazze di sereno, ma il tempo peggiora. La temperatura s'innalza, in alta montagna questo non è un buon segno. Dall'alto cominciano a piovere sulle teste degli alpinisti, pezzi acuminati di ghiaccio e qualche pietra. Passa qualche ora è inizia anche a nevischiare.

La cordata procede tra mille difficoltà rese ancor più insidiose dalla fitta nebbia che avvolge la montagna poi, improvvisamente, una folata di vento apre uno squarcio di cielo e mostra a Cassin, poco sopra di lui alla sua destra, la Punta Croz (4108 metri). "Siamo a circa centocinquanta metri dalla vetta", grida ai compagni che sono nascosti dietro uno spigolo. Ma la montagna, prima di concedersi costringe i tre alpinisti lecchesi a superare un'ultima terribile prova. Improvvisamente scoppia un temporale e scarica sulla parete centinaia di fulmini seguiti da una forte grandinata. La cordata è costretta a fermarsi per circa mezz'ora poi il tempo si placa e, nel primo pomeriggio di sabato 6 agosto, i tre mettono finalmente piede sulla vetta della Walker. La terribile parete Nord è conquistata. Un'impresa che entra a vele spiegate nella storia dell'alpinismo moderno.



Riccardo Cassin, Ginetto Esposito e Ugo Tizzoni di ritorno dalla grande impresa

SCRITTORI ALPINI

Rubrica a cura di Bruno FAVERIO



(fabru) Riprendiamo con questa uscita, l'omaggio a tutti gli scrittori che hanno dedicato alcune delle loro opere, se non tutte, alle vicende di guerra e di pace che hanno come protagonisti gli Alpini. Tra i più conosciuti, i più prolifici e uno dei primi a pubblicare i suoi scritti nel secondo dopoguerra, vi è Giulio Bedeschi.

Giulio Bedeschi, Alpino, medico. Scrittore, nacque ad Arzignano (Vicenza) nel 1915 e morì a Verona nel 1990.

Ha preso parte alle campagne sul fronte greco-albanese e sul fronte russo come medico della Divisione Alpina "Julia". È stato decorato con due medaglie al valor militare. Le importanti opere che lo hanno fatto conoscere al grande pubblico sono: *Centomila gavette di ghiaccio; Il peso dello zaino; La rivolta di Asbele; Gli Italiani in Russia; Nikolajewka: c'ero anch'io; Fronte greco-albanese: c'ero anch'io; Fronte d'Africa: c'ero anch'io; Fronte Russo: c'ero anch'io; Il Corpo d'Armata Alpino sul fronte russo.*

Il libro "Centomila gavette di ghiaccio" è uscito in 13 ristampe e con ben tre milioni di copie vendute.

Il Comune di Vicenza nel 2005 ha voluto rendergli omaggio intitolandogli una via.

"La sua opera letteraria – si legge nella motivazione – parla alle generazioni di ieri e di oggi, testimoniando la forza dei valori della solidarietà e della fratellanza in cui ha sempre creduto".

Nella sua prima opera dà una descrizione dell'Alpino e del suo Cappello, tale da raggiungere la sublimazione dell'animo. Leggiamo: "Seguendo la direzione indicata dalla freccia si incamminò verso gli uomini della leggenda. Erano soldati al pari di ogni altro, gli Alpini della "Julia"; solamente, come tutti gli Alpini, portavano uno strano cappello di feltro a larga tesa all'indietro sollevata e in avanti ricadente, ornato da una penna nera appiccicata a punta in su sul lato sinistro del cucuzzolo. Nelle intenzioni allusive di chi al prescrisse, la penna doveva essere di aquila; ma in effetto gli Alpini, ignari d'ogni complicazione e spregiatori d'ogni retorica, collocavano sopra l'ala penne di corvo, di gallina, di tacchino e di qualunque pennuto in cui il buon Dio facesse imbattere lungo le vie della guerra, nere o d'altro colore purchè fossero penne lunghe e diritte e stessero a indicare da lontano che s'avanzava un Alpino".

In pratica la penna sul cappello resisteva rigida e lustra per poco tempo, ben presto si riduceva a un mozzicone mal concio; e qui cominciavano tutti i guai degli Alpini che facevano la guerra: perché a osservarli da vicino sin capiva subito che in pace e in guerra gli Alpini potevano staccarsi da tutto meno che dal loro cappello per sbilenco e stravolto che fosse: anzi! È un tutt'uno con l'uomo il cappello; tanto che fonte le guerre e deposto il grigio verde il cappello resta al posto d'onore nelle baite alpestri come nelle case di città, distaccato dal chiodo o levato dal cassetto con mano gelosa nelle circostanze speciali, ad esempio a ritrovarsi tra gli Alpini o per imporlo con ben mascherata commozione sul capo del figlioletto o addirittura dell'ultimo nipote, per veder quanto manca da crescere e se sarà un bell'Alpino; bello popi a questo punto, significa somigliare al padre o al nonno che è padrone del cappello".

Bedeschi ha lasciato anche diari personali redatti durante le varie campagne e un manoscritto sull storico "Gruppo Conegliano". L'archivio di Bedeschi è entrato nella raccolta documentaria sugli scrittori vicentini che la Bertoliana sta curando da tempo e che già comprende i nomi illustri di Piovene, Meneghello, Rigoni Stern. Bedeschi nel suo scritto "Il Corpo d'Armata Alpino sul fronte russo" ha concluso con una, purtroppo attuale, frase profetica:

"A quarant'anni dalla conclusione delle loro vicende in Russia, c'è da pensare che ancora oggi soltanto gli italiani potrebbero essere in grado di distruggere gli Alpini.

ARMATE DI UN SORRISO, COMBATTONO LA BATTAGLIA DELLA PACE…

Son tutte belle le Donne degli Alpini

Son tutte belle
le donne degli Alpini

Son tutte belle:
siano madri, mogli,
figlie o sorelle,

sono come fiori di campo
così splendenti
di beltà nella loro
spontanea semplicità.

Sanno cogliere i silenzi,
sanno accettare le attese
e le assenze.

Sanno capire
il senso dell'impegno,
sanno spronarti ed aiutarti
nel bisogno.

Son tutte belle
le donne degli Alpini



Ricordiamo

**tutti gli Alpini defunti del Gruppo.
Rendiamo loro un ricordo e
una deferente preghiera.**

Montorfano Lucia
(Madrina del Gruppo)
Aramini Angelo
Arnaboldi Giorgio
Arnaboldi Luigi
Auguadro Filippo
Ballerini Pierluigi
Bertolina Ermenegildo
Cattoni Nello
Civati Carlo
Comuni Vittorio
Gatti Augusto
Levi Guglielmo
Montorfano Giulio
Moretti Giuseppe
Peverelli Carluccio
Peverelli Enrico
Policante Italo
Rossi Ambrogio
Sanavia Antonio
Scuffi Donato
Speziali Isidoro
Sportelli Egidio
Stampa Franco
Vitale Vittorio
Zanetti Giuseppe

Un po' di storia

ANCORA UNA VOLTA AL LAVORO... SUI NOSTRI MONTI

La linea Cadorna, testimonianza della nostra Storia

A cura di Flavio Pedretti – Membro della Commissione Cadorna della Sezione ANA Como

Alla fine dello scorso anno è nata, all'interno della nostra sezione ANA di Como, l'idea di uno studio sui resti della "Occupazione Avanzata Frontiera Nord" meglio conosciuta come "Linea Cadorna" che dalla Val d'Ossola passa alle Alpi Orobie attraversando quindi il nostro territorio sezionale, per ipotizzare in seguito dei progetti di recupero. È sorta quindi una commissione che ha definito gli indirizzi e le motivazioni di lavoro che possiamo riassumere in:

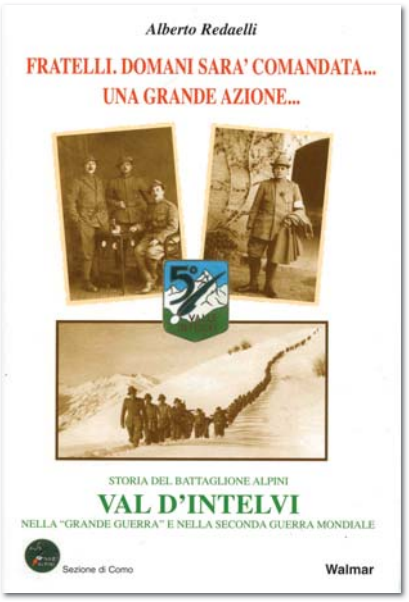
- il recupero storico di vestigia che riguardano la nostra storia di Alpini nonché la memoria dei nostri antenati e Veci
- la valenza culturale perché portiamo a conoscenza della comunità una parte del territorio e della sua Storia ad esso correlata
- la valenza turistica, per la suggestività dei paesaggi e dei percorsi
- la valorizzazione dei territori appartenenti alle Amministrazioni e Istituzioni locali
- la riqualificazione dell' ambiente
- la creazione di una sinergia fra tutti i Gruppi alpini da estendere anche ad altre associazioni di volontariato che già lavorano in ambito storico e/o culturale, così da arrivare ad un risultato fruibile da tutta la Comunità, le Istituzioni, le scuole: ad esempio con la possibilità di inserire attività didattiche in questi luoghi attraverso una proposta ai Piani di Offerta Formativa degli istituti scolastici presenti nei vari territori. Dopo un lavoro di rilevazione da parte dei gruppi geograficamente competenti per la Linea Cadorna, fatto con schede di rilevamento dei manufatti, trincee e altre opere esistenti così da poter fare una archiviazione completa delle vestigia, siamo ora già in fase avanzata di progetti esecutivi di recupero. Abbiamo scelto per ora alcuni siti che, per le motivazioni sopra esposte, bene si inseriscono nel territorio della nostra Sezione partendo dalla zona della cintura cittadina di Como, quelle parti della linea Cadorna inserite nel Parco Spina Verde, continuando sul Monte Bisbino, salendo attraverso la costa occidentale del lago quindi sino ad Argegno, Valle Intelvi, Menaggio e Alto lago. Alcuni progetti sono già stati in parte finanziati da fondazioni e sponsor pubblici ma cerchiamo altre possibilità di finanziamento. Rivolgo quindi anche da queste pagine un appello a chi fosse interessato a donazioni e finanziamenti che, fatte attraverso le Fondazioni e la nostra Ana Onlus Nazionale, potranno essere deducibili ai fini fiscali.



Si tratta, dunque, di recuperare questi reperti che fanno parte della storia di noi Alpini e di tutta la popolazione che ha lavorato con fatica a quest'opera. Vogliamo con questo lavoro onorare la memoria di quanti si sacrificarono, con un lavoro massacrante quattro generazioni fa, per erigere un baluardo a difesa della pianura padana e, in ultima analisi, della Patria.

Lo spirito di sacrificio di questi uomini e donne delle nostre montagne e valli, merita il nostro interessamento perché anche questo tassello della Prima Guerra Mondiale non vada disperso e dimenticato. L'intenzione è già nella prossima primavera, di aprire dei campi di lavoro dove speriamo tutti i 121 gruppi della nostra sezione siano presenti a turni per lavorare per questa importante opera.

Concludendo: il progetto che ci proponiamo è ambizioso e senza dubbio molto impegnativo ma siamo sicuri che i nostri Gruppi sapranno come sempre portare a compimento quanto si sono prefissati, ancora una volta con il Cappello in testa, ancora una volta lavorando per gli altri, sempre con la voglia di fare ricordando la memoria di chi ci ha preceduto.



UN LIBRO CHE RICORDA UN BATTAGLIONE ALPINO DELLA SEZIONE DI COMO

Pubblichiamo la recensione di un nuovo libro che ricorda e ricostruisce la storia del Battaglione Val d'Intelvi, composto prevalentemente da alpini comaschi, lecchesi e dell'omonima Valle, dalla costituzione sino allo scioglimento, attraverso la Prima e la Seconda guerra mondiale. Il Val d'Intelvi, appartenente al 5° Reggimento, combattè durante la Grande guerra sulle aspre montagne dell'Adamello e dell'Ortles - Cevedale. Nel 1916 prese parte alla "Battaglia dei ghiacciai", durante la quale venne decimato nel sanguinoso attacco ai Passi di Folgorida e delle Topette; nel 1918 alla "Battaglia bianca", la più grande battaglia in alta montagna combattuta nella storia, contribuendo alla conquista della Conca di Presena e dei Monticelli del Tonale. Nello stesso anno conquistò, con una brillantissima azione, il Passo dei Segni (Presanella).

Nella Seconda guerra mondiale il Battaglione prese parte alla breve Campagna delle Alpi occidentali, spingendosi nel territorio francese. Fu un reparto composto da alpini tenaci e valorosi e da ufficiali capaci e motivati che li guidarono con coraggio anche nei momenti più difficili. Ebbe una vita breve, trascorsa in gran parte in prima linea, e scomparve presto, lasciando però traccia nei luoghi dove combattè e un vivo ricordo nelle terre d'origine dei suoi alpini.

Il libro ricostruisce anche, in appendice, la storia del Battaglione Monte Resegone, nato dal ceppo del Val d'Intelvi, impegnato, durante la Seconda guerra mondiale, nella durissima Campagna contro la Grecia.

Autore del libro è Alberto Redaelli. Nato in Valcamonica nel 1950. Laureato in Scienze politiche. Alpino nella Brigata Orobica. Ha scritto libri di storia militare e di storia automobilistica: Gli alpini della Grande guerra (1976); Le grandi battaglie della storia bresciana (1980. Diploma d'onore nel Concorso nazionale "Rai-mondo Montecuccoli"); Maclodio. La battaglia del 1427 (1984); Le leggendarie Mille Miglia (1986. Vincitore del "Premio Bancarella Sport" e del "Premio letterario del C.O.N.I."); Gli anni d'oro del Gran Premio d'Italia (1988); Un mito. La Targa Florio (1988); Gran Premio di Tripoli (1989); // rombo nel cuore. Storia dell'automobilismo sportivo bresciano (1994. Targa d'argento dell'Unione Librai Pontremolesi); Vita con gli alpini della grande guerra (1995); Piccola enciclopedia storica degli alpini. 1872 - 2000. Dall'anno della fondazione del Corpo all'anno dell'abolizione della leva (1999 / 2000); La battaglia di Chiari (2001); Cucina. Vino & Alpini. Storia del rancio degli alpini e dei soldati italiani, in pace e in guerra, dall'800 alla 2a guerra mondiale (2002. Premio speciale nel Concorso nazionale "Il vino nella letteratura...". Centro Pavesiano - Museo Cesare Pavese); Morte sul ghiacciaio. Adamello 1916. Come il colonnello mandò al massacro gli alpini e gli sciatori (2004); Alpini di ferro. Storia dei reparti alpini bresciani e bergamaschi (2005).

Il libro è stato presentato ufficialmente il 16 Dicembre 2006 presso la Biblioteca Comunale di Como, alla presenza dello stesso autore Alberto Redaelli, della Sezione ANA di Como e del conosciutissimo Coro Alpino Monte Colmenacco.

Una delle foto di copertina riporta il Capitano Gaetano Volpatti e il Tenente Franco Stampa, indimenticabile Alpino del Gruppo di Albate del quale rimarrà vanto e riferimento per il futuro.

Nelle intenzioni della Sezione ANA di Como, il libro è da divulgare nelle biblioteche e scuole del territorio comasco, affinché sia possibile trasmettere ai più giovani i fatti legati ai nostri bisnonni; per gli Alpini e i Gruppi interessati (speriamo tanti) il libro è reperibile presso la Libreria Capriotti in Como, via Vittorio Emanuele n. 85.

L 'ANAGRAFE DEL GRUPPO

SONO MANCATI:

- Il socio Aramini Angelo

LUTTI NELLE FAMIGLIE

- **Canobbio Giulio** padre del socio Giacomo
- **Bimbocci Clara** madre del socio Mora Marco
- Ricordiamo anche il **papà Michele** del Maresciallo Domenico Pisani, Comandante della Stazione Carabinieri di Albate

Un deferente ricordo e una preghiera

NASCITE:

- **Fabio**, nipote del socio Tagliabue Serafino

CONGRATULAZIONI !!

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO:

60 anni: il socio Morstabilini Michele, Reduce di Russia con Uccelli Maria

50 anni: il socio Ricetti Andrea con Dell'Anna Fosca

AUGURI ... di altrettanti anni insieme!!

GARE SEZIONALI

Come ormai consuetudine, nel corso dell'anno il Gruppo di Albate ha partecipato alle Gare Sezionali di sci svoltesi in località Pescegallo di Val Gerola lo scorso 26 Febbraio e allea gare di Tiro nei giorni 8 – 9 Aprile presso il poligono di Appiano gentile. Riportiamo le classifiche dei nostri atleti i risultati dei:

Gare di slalom:

Mottin Lorenzo	punti	43,15
Guanziroli Silvio	punti	NP
Pini Cesare	punti	38,52
Gatti Giampiero	punti	44,22
Colombo Riccardo	punti	44,97

Gare di Tiro:

Ricetti Massimo	punti	181,00
Mottin Lorenzo	punti	164,00
Castelletti Alberto	punti	162,00
Iannone Antonio	punti	158,00
Pedretti Flavio	punti	150,00

A tutti un sincero grazie ed un arrivederci alle prossime gare.

LE "TRASFERTE" DEL GAGLIARDETTO

Sul precedente numero de' "I' Alpin del Munt Goi" scrivemmo ...se il gagliardetto avesse il dono della parola, potrebbe raccontare -minuto per minuto- tutta la vita del Gruppo. Ebbene, quelle parole sono sempre più vere perché anche in quest'anno, che sta per finire, il Gagliardetto ha condotto una vita itinerante ed ha partecipato alle seguenti manifestazioni:

21	Gennaio	Drezzo	Commemorazione di Nikolajewka
10	Febbraio	Albate	Giornata del Ricordo
	Febbraio	Torino	Giochi Olimpici invernali
25	Febbraio	Milano	S. Messa per il 50° Anniversario della morte di don Carlo Gnocchi
30	Aprile	Besana Brianza	S. Messa in ricordo don Carlo Gnocchi
13/14	Maggio	Asiago	Adunata Nazionale
28	Maggio	Albiolo	50° del Gruppo
10/11	Giugno	Erba	Raduno Sezionale
02	Luglio	Blessagno	Raduno Val d'Intelvi
16	Luglio	Bulgarograsso	Inaugurazione del 121° Gruppo della Sezione di Como
23	Luglio	Fino Mornasco	60° del Gruppo
30	Luglio	Palanzone	Raduno annuale in vetta al Palanzone
13	Agosto	Gerola Alta	Raduno annuale
10	Settembre	Cirimido	50° del Gruppo
01	Ottobre	Capiago Intimiano	40° del Gruppo
15	Ottobre	Casteggio	Raduno del 2° Raggruppamento
28	Ottobre	Como	Serata con il Coro ANA di Roma
04	Novembre	Lurago d'Erba	Giornata delle Forze Armate e dell'unità d'Italia
05	Novembre	Albate	Giornata delle Forze Armate e dell'Unità d'Italia
07	Novembre	Albate	S. Messa in ricordo dei Defunti Alpini del Gruppo
12	Novembre	Como	S. Messa Sezionale
17	Dicembre	Milano	S. Messa per tutti i Defunti Alpini

E I RINGRAZIANENTI ?

Ad ogni fine anno si ripresenta il dovere di ringraziare tutti coloro che, direttamente o indirettamente aiutano il Gruppo in tutti i modi possibili. Ma quest'anno questo "doveroso dovere" è ancora più difficile, soprattutto perché l'operazione "Percorso Salute" in Valbasca ha coinvolto così tante persone che risulta impossibile ringraziare tutti senza dimenticare qualcuno.

Dovendo quindi fare ringraziamenti "solo cumulativi" dobbiamo ricordare gli Alpini del Gruppo di Lipomo e i loro Amici; gli Alpini del Nucleo di Protezione Civile di Como con i loro responsabili; gli Amici fedelissimi del Gruppo di Albate "...sono pochi, ma... buonissimi", i molti cittadini albatesi e lipomesi, don Antonio e don Beppe e ...tutti gli altri, tutti, ma proprio tutti !!!

Ci sia però permesso un ringraziamento particolare ai responsabili dell'Ente Parco della Spina Verde per le innumerevoli attenzioni nei nostri riguardi, al Sindaco di Como dott. Bruni per la sua sensibilità, ai Presidenti delle Circoscrizioni 1 e 2, alla Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù sempre disponibile alle necessità del territorio e a tutti gli altri sponsor indistintamente.

Dobbiamo altresì ringraziare nominativamente almeno due persone: il geometra Gatti Giampiero, tecnico "propulsore" e animatore del lavoro in Valbasca insieme alla Commissione Parco e l'Alpino bergamasco Fabio Scuri, titolare della "Locanda del Poumireu" sempre disponibile ad ogni chiamata del Capogruppo.

Ancora tutti gli Alpini e gli Amici del Gruppo che "lavorano".

Scrivemmo sul numero precedente che i ritmi del Gruppo Alpini di Albate sono quotidiani; alla fine di ogni anno sono centinaia e centinaia le ore di lavoro svolto in ogni ambito ed in ogni competenza.

GRAZIE E ANCORA GRAZIE A TUTTI !!!























A tutti
un Augurio
per un sereno anno Nuovo

2007